

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

146^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 26 LUGLIO 1984

(Nocturna)

Presidenza del presidente COSSIGA

INDICE

BILANCIO INTERNO DEL SENATO	
Autorizzazione alla relazione orale per il Documento III, n. 3:	
PRESIDENTE	Pag. 3
CASTIGLIONE (PSI)	3
Discussione e approvazione:	
« Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1982 » (Doc. VIII, n. 3) (Relazione orale);	
« Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1984 » (Doc. VIII, n. 4)	
PRESIDENTE	11, 35
CASTIGLIONE (PSI), relatore	Pag. 3, 29
COVI (PRI)	23
FILETTI (MSI-DN)	3
FOSCHI (DC)	27
GARIBALDI (PSI)	21
JANNELLI (PSI)	7
MORANDI (PCI)	11
SANTALCO, senatore questore	31
SIGNORINO (P. Rad.)	17
CONGEDI E MISSIONI	3
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI VENERDI' 27 LUGLIO 1984	40

Presidenza del presidente COSSIGA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 21,55).

Si dia lettura del processo verbale.

PALUMBO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta notturna del 22 maggio 1984.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anderlini, Avellone, Berlinguer, Cuminetti, Curella, Damagio, Della Briotta, Fanti, Ferrara Salute, Ferrari-Agradi, Genovese, Giacometti, Giugni, Grassi Bertazzi, Melandri, Mondo, Murmura, Papalia, Parrino, Pinto, Ricci, Tanga, Tomelleri, Valiani, Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: D'Amelio, Flamigni, Frasca, Martorelli, Mitrotti, Segreto, Taramelli, in Calabria, per attività della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.

Autorizzazione alla relazione orale per il documento VIII, n. 3

CASTIGLIONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTIGLIONE. A nome della 5ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il Documento VIII, n. 3 recante: « Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1982 ».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Castiglione si intende accolta.

Discussione e approvazione dei documenti:

« Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1982 » (Documento VIII, n. 3) (Relazione orale)

« Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1984 » (Doc. VIII, n. 4)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei documenti: « Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1982 » e « Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1984 ».

Ricordo che sul documento VIII, n. 3 è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

CASTIGLIONE, relatore. Signor Presidente, faccio ampio riferimento al documento e alla relazione predisposti dai senatori questori e pertanto non mi resta che proporre all'Assemblea l'approvazione del documento VIII, n. 3 e concernente il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1982.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, colleghi senatori, nell'arduo tentativo di evitare l'addebito del vizio della ripetizione nel quale facilmente può incorrere chi per la decima volta nel corso di quattro legislature è chiamato ed ha l'onere di intervenire in sede di discussione del bilancio interno, mi limito stasera a qualche rapido flash sulla

funzione e sulla funzionalità del Senato e particolarmente sul *modus* di formare le leggi.

Introduttivamente mi sembra atto doveroso, sentito e non formale, reiterate — mi perdoni, signor Presidente, se faccio ciò *ad relationem* e in sintesi — gli apprezzamenti e i sentimenti di solidarietà che nei suoi confronti, dei componenti l'Ufficio di Presidenza, dei colleghi senatori e del personale, primo fra tutti il Segretario generale, e con lui tutto il personale, compreso quello dei Gruppi parlamentari, ho avuto modo di esternare nello scorso mese di dicembre in analoga occasione.

Vengo quindi subito, senza alcun'altra premessa, alla trattazione del *Thema*. Stralcio e demando a più opportuna e specializzata sede l'approfondimento delle argomentazioni, delle ragioni, delle valutazioni, delle proposte e delle controproposte per le quali alcuni optano per il bicameralismo ed altri per il monocameralismo; alcuni auspicano la recisione di uno dei due rami del Parlamento, di quel ramo immotivatamente individuato nel Senato della Repubblica, ed altri ne sostengono il mantenimento in vita. Evidenzio soltanto che tutte le tesi, anche le più variegate, le più contrastanti convergono fondatamente nell'escludere che il Senato possa o debba essere un doppione della Camera dei deputati e tanto meno un doppione inutile e vogliono che esso divenga una istituzione diversa, con compiti diversi rispetto a quello che esso attualmente è.

Allo stato dei lavori della competente Commissione bicamerale per le riforme istituzionali non è dato, però, cogliere una qualsiasi concordanza innovativa tra le varie forze politiche su « come e quale » debba essere il Senato nella sua futura sorte, nella sua composizione, nella sua funzione, nella sua funzionalità. Sembra che ciascuno e tutti siano alla ricerca, alla scoperta di un oggetto misterioso, dai colori indefiniti. Nel frattempo rimaniamo in attesa della « bozza » di Bozzi che, purtroppo, non potrà che concretizzare un'ulteriore delusione e costituirà un espediente per tentare di giu-

stificare il lungo tempo perduto, atteso che, come è facile prevedere, da essa non emergeranno soluzioni concrete, ma sarà dato constatare esclusivamente la riproduzione o fotocopiatura delle già conosciute posizioni di natura prettamente partitica, assunte *in subiecta* materia dalle varie rappresentanze.

Stando così le cose e aspettando — fino a quando? — che le ombre possano essere diradate almeno parzialmente dalle luci e che alcune nubi possano essere spazzate via dall'arcobaleno della speranza, non resta oggi che ricordare a noi stessi, mentre esaminiamo ancora una volta il bilancio interno, che ai sensi dell'articolo 70 della Costituzione il Senato della Repubblica è chiamato, così come la Camera dei deputati, ad esercitare la funzione legislativa, a formare cioè le leggi. Le leggi si formano per iniziativa governativa e per iniziativa parlamentare. Principio fondamentale di ogni democrazia parlamentare è la prevalenza della volontà del Governo e della sua maggioranza nella approvazione dei testi legislativi. Però, per far valere concretamente, per conseguire tale prevalenza, occorrono Governi istituzionalmente forti e stabili e non condizionati, come purtroppo da 40 anni avviene nel nostro paese, da esigenze e imposizioni soggettive e particolaristiche, quali quelle ancorate al *diktat* della partitocrazia e della sindacatocrazia. I Governi della nostra prima Repubblica sono sempre stati deboli e si sono retti per effetto di compromessi e del *do ut des* tra le rappresentanze delle coalizioni e frequentemente per effetto di cedimenti della maggioranza nei confronti dell'opposizione di sinistra. Sicchè, mentre le percentuali di approvazione delle iniziative legislative del Governo — così conclamano i dati statistici — variano in Olanda, Danimarca, Gran Bretagna, Norvegia, Germania occidentale, Austria, Belgio e Francia dal 75 al 99 per cento, in Italia si riducono appena al 60 per cento.

Per la verità tale percentuale appare proporzionalmente aumentata rispetto al complesso delle non molte leggi licenziate nel corso della presente legislatura; ma ciò

non comporta certamente una migliore e maggiore produzione normativa, bensì è attribuibile al sempre più alluvionale e straripante ricorso al decreto-legge, che in larghissima parte ha soffocato la funzionalità delle due Assemblee legislative e delle correlative Commissioni, impegnate quasi esclusivamente nei lavori riflettenti le conversioni in legge in una o più rate, costrette a soggiacere a volte allo speculato ostruzionismo oltranzista dell'estrema sinistra ed a trascurare sostanzialmente aspetti legislativi su temi di rilevante importanza e non più dilazionabili sino al punto da indurre il Presidente del Consiglio, onorevole Craxi, ad asserire incautamente (ha ignorato l'imputabilità del fenomeno alla fragilità della sua pseudo-maggioranza governativa) che deputati e senatori si trastullano con il problema dello studio della chitarra o con il sistema migliore per la stagionatura del prosciutto, quando è di San Daniele, oppure con il tema della eviscerazione dei polli.

Non è, però, minimamente vero che il Parlamento giocherelli o si diverta occupandosi di problemi di infima o futile portata.

Per converso, nonostante i ricorrenti episodi di sfasamento e di assenteismo ascrivibili generalmente alle rappresen- tanze di maggioranza che confidano forse nel *Deus ex machina*, la realtà attesta che i poco meno di mille parlamentari (uno stuolo in eccesso che va congruamente ridimensionato) svolgono una grande mole di lavoro. Dall'inizio della IX legislatura al momento in cui sto parlando l'Assemblea del Senato ha tenuto 146 sedute (e non rare, come quella in corso, sono state le sedute notturne), mentre l'espletamento dell'attività legislativa nelle Commissioni, nelle giunte, nei sottocomitati e l'assolvimento dei compiti ispettivi hanno superato tutti i *records* e non trovano certamente corrispondenza nè paragone nel *quantum* del lavoro che negli altri Parlamenti europei è in misura di gran lunga inferiore.

Non difettano, pertanto, ai senatori, così come ai deputati, la volontà, l'occasione di lavorare. Il dispiego di energie nell'*iter* for-

mativo delle leggi è notevole, ma spesso è dispersivo ed inconferente.

I risultati sono estremamente scarsi e deludenti; e ciò non per quanto concerne la quantità, che è pur sempre assai rilevante, anche se spesso essa si enuclea nel varo di cosiddette leggine o di leggi di interpretazione autentica, di leggi-proclama o di leggi-manifesto, oppure di leggi-tappo o di leggi-fotografia, bensì per quanto attiene alla qualità della legislazione che assai frequentemente è imperfetta, caotica, inidonea e costituisce fonte delle interpretazioni e delle applicazioni più elastiche e facilmente distorcibili con la creazione di ingente contenzioso e la denegazione del principio della certezza del diritto, della garanzia di un diritto eguale per tutti.

Per evitare le lamentate ed individuate carenze occorre trovare ed attuare i rimedi, gli accorgimenti idonei.

Bisogna snellire, razionalizzare il lavoro parlamentare.

Vanno innanzitutto abolite, eccettuate quelle previste dalla Costituzione, tutte le Commissioni bicamerali, che di fatto intralciano enormemente la normale attività legislativa, si appalesano sostanzialmente inutili ed alla fine si traducono in strumenti produttivi soltanto di elefantiache ed ingombranti volumetrie cartacee destinate alla scienza « cosologica ».

Non è, poi, ripetitivo sottolineare l'esigenza della istituzione delle sessioni quindicinali od, almeno, settimanalmente alternative per le sedute dell'Assemblea e quelle delle Commissioni permanenti o speciali. Il recente tentativo di attuazione delle sessioni non sembra avere dato fruttuosi e positivi risultati perchè gli strappi e le eccezioni contingenti hanno caducato la regola. Occorre, però, insistere nell'esperimento, sino a quando il sistema delle sessioni non trovi la sua definitiva e normale realizzazione.

Ma, anzitutto, necessita ridare dignità e qualità alla legislazione; questa deve essere nello stesso tempo frutto di ingegneria sociale (*social and political law*) e di tecnica giuridica (*lawyers law*); deve bandire la genericità, la discontinuità, l'ambiguità e

l'oscurità di moduli espressivi ed essere redatta in forma tecnicamente propria e ben coordinata con i principi costituzionali e con la normativa vigente, deve produrre leggi organiche da modificare eventualmente con specifico e non soltanto numerico e cabalistico riferimento o rinvio alle norme che si intendono innovare od abrogare; deve essere tradotta, quando occorre, in testi unici.

È vero che per la complessità assunta oggi dalla nostra società le norme legislative non possono avere la semplicità dei dieci comandamenti del Sinai o delle dodici tavole delle prime leggi romane; è altrettanto vero che non è più possibile raggiungere la perfezione che fu propria, ad esempio, del codice napoleonico, le cui pagine — si dice — usava leggere di tanto in tanto Stendhal quando, scrivendo la Certosa di Parma, avvertiva la esigenza di ispirarsi al fine di mantenere l'unità di stile; ma è parimenti vero ed è indispensabile che le nostre leggi non si stemperino in una sterminata congerie di disposizioni sconcordate e mal scritte, dalle quali il ricavato del precetto non è agevole nemmeno con l'impiego dei più moderni strumenti di elaborazione elettronica dei dati.

Per uscire dalla cosiddetta « giungla legislativa » è forse giunta l'ora di una massiccia delegiferazione, ma per una buona e corretta « fattibilità » delle leggi non sembra più procrastinabile l'istituzione nel Senato della Repubblica di un ufficio parlamentare per il *drafting* che segua, dal punto di vista tecnico, la formazione dei testi.

Ma — come lei, signor Presidente, ha opportunamente ricordato prendendo la parola in quest'Aula il 21 dicembre dello scorso anno appena approvati il prospetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1983 ed il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1981 — perchè il Senato possa idoneamente e meglio assolvere le sue funzioni all'interno ed *extra moenia*, perchè i senatori possano adeguatamente esercitare i loro compiti senza vincoli di mandato, occorre rivoluzionare la « logistica parlamentare ».

« Ormai » — sono sue parole — « le esigenze di conoscenza, le esigenze di elaborazione delle decisioni, di comunicazione interna ed esterna sono tali da richiedere che i singoli senatori, e non solo i Gruppi parlamentari, siano supportati e da servizi e da mezzi tecnici nuovi e adeguati per l'espletamento del loro lavoro ».

L'epoca moderna, il nostro futuro sono e saranno dominati dall'elettronica, dall'informatica, dalla telematica.

Il parlamentare — è vero — non può, non deve agire come un *robot*, non può, non deve essere automatizzato, deve operare sempre come essere razionante e creativo; tuttavia, ai fini delle esigenze concrete del suo lavoro, egli oggi non può fare a meno di disporre di banche-dati, del *teleprocessing*, dei minielaboratori, delle più moderne applicazioni dell'informatica. È, pertanto, da apprezzare che il Senato, adeguandosi ai moduli correnti nelle organizzazioni di dimensioni comparabili, abbia potuto realizzare l'automazione del procedimento di immediata resocontazione stenografica utilizzando all'uopo anche il pregevole sistema di stenotipia fondato sul metodo Michela, che ha sollevato ottime capacità di accoppiarsi con le tecniche informatiche.

Parimenti sono da registrare positivamente gli ulteriori sviluppi che l'informatica ha conosciuto in Senato e che quanto meno sono da considerare importanti nuclei di sperimentazione, quali l'automazione della segreteria del Presidente e dell'attività consultiva della Commissione bilancio e programmazione, con la prospettiva di apprestare un'altra serie di applicazioni similari, così come beneauguratamente è stata avviata presso il Servizio studi legislativi una esperienza di *personal computing* orientata soprattutto verso le applicazioni statistico-economiche.

Sul tema dell'informatica siamo sulla buona strada. La strada non deve essere smarrita od interrotta, bisogna percorrerla fino in fondo; e ciò non soltanto nell'ambito del nostro paese, ma anche al di là ed al di fuori e, particolarmente, al fine di migliorare e rendere sempre più efficaci i rapporti con il Parlamento europeo e con gli

altri Parlamenti, per favorire uno scambio più ampio di informazione.

Al miglioramento della informazione bisogna aggiungere, nel quadro della logistica parlamentare, il miglioramento dei servizi, un maggiore respiro di ordine strumentale, una più larga disponibilità di mezzi e di ambienti; necessita tenere nella dovuta considerazione e nella dovuta valutazione la condizione del senatore, del parlamentare.

È poco edificante prendere atto degli stipendi d'oro dei megadirigenti; è umiliante rilevare che tutti i colleghi stranieri nella forma e nella sostanza godono di un trattamento di gran lunga migliore rispetto al parlamentare italiano; è quasi avvilito registrare le migliori condizioni a volte riservate ad assessori comunali, assessori provinciali, deputati e consiglieri regionali in rapporto al trattamento del senatore e del deputato.

È una favola, una frottola la demagogica e malevola costruzione dell'onorevole opulento o epulone.

Il problema dell'indennità, della diaria e dei rimborsi di spese (sono convinto dell'esigenza di conglobare l'intero trattamento economico in non più di due voci con previsione di eventuali variazioni automatiche; e ciò per evidenti ragioni di trasparenza e per evitare ricorrenti, defatiganti e spesso speculate discussioni e valutazioni) non può, non deve soggiacere a considerazioni ed a critiche qualunquiste e falsamente allarmistiche.

È fuori dalla realtà l'accusa artificiosamente modellata e generalizzata che pretende di imputare ai parlamentari di non pensare, di non decidere, di non partecipare ai lavori del Senato o della Camera dei deputati. Ritengo, signor Presidente, come lei ha avuto modo di dire in occasione di una intervista, che la stragrande maggioranza dei parlamentari ha scelto di fare politica per promuovere e tutelare il bene comune, in nome e per conto degli altri uomini, nell'interesse dello Stato e nel rispetto della Costituzione. Ciascuno di noi, colleghi senatori, pur nella divergenza dialettica e sostanziale delle sue ideologie e dei

suoi credi politici, è stato chiamato dal consenso popolare ad operare e sente il dovere di operare, così come fa, nell'ambito di Palazzo Madama e fuori di esso con le sue esperienze personali, con la sua cultura e la sua morale, ma soprattutto con l'animo di compiere atti di servizio verso il prossimo, verso la collettività.

Questa nostra volontà, questo nostro impegno ancora una volta confermiamo all'atto in cui ci accingiamo ad esprimere il nostro voto (e a nome del mio Gruppo fin da ora dichiaro il voto favorevole) sul rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1982 e sul progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1984. (*Applausi dall'estrema destra e dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jannelli. Ne ha facoltà.

JANNELLI. Signor Presidente, onorevoli senatori questori, onorevoli colleghi, sono intervenuto già nel 1982 in quest'Aula in occasione della discussione del bilancio del Senato. Allora ci intrattenemmo con particolare attenzione su quella che era l'esigenza vista dal nostro partito di modificare le istituzioni e quindi il mio discorso, come quello degli altri colleghi, si incentrò sul tema delle riforme e delle modificazioni che si dovevano apportare al nostro sistema costituzionale ed istituzionale.

Questa volta, signor Presidente desidero invece intrattenermi sui temi più strettamente attinenti la nostra attività quotidiana. Ho letto le relazioni elaborate e presentate al nostro esame dai senatori questori. Ho letto la relazione del collega Castiglione e posso esprimere fin d'ora, a nome del Gruppo socialista, la nostra approvazione sui documenti che stiamo esaminando.

Dobbiamo riconoscere che siamo ancora agli inizi di una legislatura e che vi sono nel collegio dei questori due senatori quasi nuovi a questa carica: infatti il senatore Santalco ha assunto da poco tempo la carica di questore ed il nostro collega Bozzello Verole ha assunto la carica soltanto

dall'inizio di questa nona legislatura. Diamo un giudizio positivo soprattutto perchè abbiamo rilevato che per la prima volta nella relazione si pone un problema di più ampia portata: infatti si fa riferimento ad un programma non limitato nel tempo ad un anno, ma di respiro pluriennale. Gli onorevoli questori si sono resi conto che ormai, se l'azienda Senato — come è stata definita dal mio compagno di Gruppo politico, senatore Roberto Spano, nel corso della discussione del dicembre scorso — vuole acquisire un'immagine di efficienza, dobbiamo dare ad essa una struttura completamente diversa. Questo è a mio avviso il punto su cui i senatori questori hanno posto l'accento: e quindi si sono avviati, con estrema sensibilità, verso una programmazione della quale certamente, in occasione dell'esame del bilancio del prossimo anno, avremo modo di constatare lo svolgimento coerente e l'adeguato sviluppo. Non si tratta soltanto di buone intenzioni o di principi affermati in un documento, ma della serietà di una relazione che si pone all'attenzione e all'esame di tutti noi.

Per questi motivi vorrei precisare ai senatori questori, all'illustre nostro Presidente e al Segretario generale — se vorranno darmi ascolto — che tutte le mie considerazioni, che svolgerò, sono dirette non a formulare una critica fine a se stessa, ma a fornire un apporto costruttivo per rendere la nostra istituzione davvero valida ed efficiente per l'attività che svolge.

A tale fine, voglio in primo luogo far rilevare che esiste indubbiamente, signor Presidente ed onorevoli questori, un certo malessere, come ho appurato dai contatti stabiliti con alcuni funzionari e dipendenti del Senato. Dobbiamo essere estremamente franchi. Ritengo che i nostri funzionari e i dipendenti a qualsiasi livello non siano più retribuiti come un tempo: ormai la svalutazione ha veramente inciso in modo sensibile e con grave danno. Così, per esempio, ho accertato che un commesso dopo sette anni di servizio riscuote circa un milione di stipendio mensile. Siamo d'accor-

do, signor Presidente, che ci sono 15 men-silità, però dobbiamo sfatare la leggenda che i dipendenti di questa Assemblea sono ben retribuiti.

Incominciamo, se vogliamo fare le persone serie, se vogliamo fare un discorso corretto, se vogliamo essere davvero responsabili, a parlare di questo malessere che noi constatiamo: se vogliamo del personale che si dedichi con impegno a questa nostra istituzione dobbiamo pure avere il coraggio di dire ciò che pensiamo e di assumercene la responsabilità.

Dobbiamo anche dire, signor Presidente, che vi sono tra il personale delle discriminazioni retributive, perché — come lei sa, signor Presidente — prima che fossero approvate le norme che sono alla base dell'attuale retribuzione e dell'attuale stato economico del personale era previsto anche per i commessi, dopo 21 anni di servizio o dopo 27 anni di servizio, uno scatto del 10 per cento. Era una misura, signor Presidente, onorevoli questori e colleghi, per evitare che personale ormai professionalizzato abbandonasse dopo 21 anni il servizio e s'allontanasse da questa nostra istituzione. Allora aver conservato per quel personale al di là di un certo periodo questo trattamento e averlo eliminato per coloro i quali successivamente sono venuti alle dipendenze di questa istituzione a me sembra che sia una iniquità che dovremmo eliminare e che voi, signor Presidente e onorevoli questori, dovrete eliminare.

Veniamo ad un altro punto dolente. Nel 1982, quando intervenni in quest'Aula, feci l'augurio che il Regolamento degli uffici e del personale, affidato allora alla commissione presieduta dal compianto senatore Carraro, esaurisse in breve tempo il suo lavoro. Siamo al 1984: al senatore Carraro nel frattempo subentrò il compianto senatore Morlino ed ora la Commissione è presieduta dal senatore Santalco.

Senatore Santalco, lei ha ereditato un compito difficile e lo sa bene, perchè se questo Regolamento non è stato ancora varato vuol dire che vi sono delle resistenze che trovano difficoltà ad essere superate. Le notizie che ho in ordine al Regolamento pur-

troppo non sono buone: il Consiglio di Presidenza ha dato mandato alla commissione Santalco di prendere contatti e di elaborare un bozza per sottoporla alle associazioni sindacali del Senato; da quel che mi consta la bozza, sottoposta al preventivo esame delle organizzazioni sindacali del personale, non è stata ben accolta.

Dobbiamo domandarci perchè questo famoso Regolamento non vede ancora la luce e lei, signor Presidente, che è un fine giurista, si deve porre il problema in termini di grande responsabilità e serietà. Ci sono importanti motivi per i quali invito l'Assemblea a riflettere su tale questione. Nel mio ultimo discorso, in ordine a questo punto, nel 1982 dissi che il Regolamento andava approvato per dare una maggiore tutela al personale. Non a caso ho detto che lei, signor Presidente, è un fine giurista; il personale del Senato infatti non ha alcuna tutela giuridica perchè non può rivolgersi al giudice amministrativo per non so quale idea maturata in dottrina. (*Interruzione del senatore Bonifacio*).

La Corte costituzionale, senatore Bonifacio, non mi risulta si sia ancora espressa. Credo che lo stesso problema esista per i dipendenti della Camera, per quelli della Corte costituzionale e per quelli del Quirinale. Lei, signor Presidente, che, ripeto ancora una volta, è uomo di legge ad alto livello, non può non porsi il problema in termini di urgenza. Non è possibile lasciare un personale senza tutela giuridica nel 2000, non è possibile che ciò si verifichi in questo Stato di diritto in cui tutti sono tutelati rispetto all'amministrazione e rispetto a terzi. È una questione che bisogna risolvere e che noi socialisti poniamo in termini molto fermi e decisi.

Perchè, signor Presidente, c'è malessere tra il personale e tra i senatori? Perchè questa nostra attività non si svolge con razionalità, con estrema pacatezza e serenità: c'è un accavallarsi di riunioni, c'è un accavallarsi di lavori in Aula e in Commissione; si è tentato di separare il lavoro d'Aula dal lavoro delle Commissioni, ma non ci siamo riusciti, è stata un'esperienza fallimentare e dobbiamo domandarci perchè; ci dobbiamo domandare le ragioni per cui non

arriviamo a strutturare i nostri lavori per sessioni. È possibile che il Parlamento europeo funzioni per sessioni e il Parlamento italiano non riesca a farlo? Io non so perchè si debba accavallare in questo modo farraginoso tutta la nostra attività. Probabilmente — e lo dice un parlamentare della maggioranza — è anche colpa del Governo che affolla con decreti-legge i lavori del Parlamento e per fortuna il Presidente del Consiglio ci ha assicurato che i decreti-legge saranno estremamente ridotti nel numero.

TEDESCO TATO'. Vedremo!

JANNELLI. Certo, vi sono scadenze che si accavallano e quindi dobbiamo essere sottoposti ad una continua agitazione per approvare proroghe: così stasera, per esempio, abbiamo perso circa tre ore per ascoltare una relazione che poi si è esaurita nel dire che c'era bisogno di due mesi di tempo e di una proroga per permettere ad una Commissione parlamentare di svolgere i propri lavori.

Credo che ad un certo punto sia necessario fare una riflessione e innanzitutto è opportuno, signor Presidente, con l'autorità che tutti noi le riconosciamo, ma non soltanto qui perchè le è riconosciuta anche all'esterno, che i lavori di questa Assemblea siano coordinati con i lavori dell'altro ramo del Parlamento. Faccio un esempio: abbiamo discusso in Commissione lavoro un provvedimento di proroga della legge n. 140 del 1981 sul collocamento e l'avviamento al lavoro e sappiamo che c'è alla Camera dei deputati un disegno di legge, che è in discussione da più mesi, tendente a dare una disciplina al collocamento e all'avviamento al lavoro. E allora credo e penso che sia davvero necessario e che sia giunto che, prima ancora di parlare di bicameralismo o di monocameralismo, questi due rami del Parlamento, fin quando esisteranno, svolgano un'attività coordinata e razionale in modo che non si perda tempo veramente prezioso per portare avanti disegni di legge e provvedimenti. Questo è uno dei problemi.

Il senatore Filetti ricordava poco fa che le Commissioni cosiddette bicamerali assor-

bono un gran numero di parlamentari ed energie. Il senatore Castiglione, nella sua ottima relazione scritta, ha fatto un'osservazione estremamente esatta: le Commissioni bicamerali tolgono la possibilità di un serio e approfondito controllo sull'attività del Governo. Questa serie di attività di controllo si sottrae a quelle che sono le Commissioni permanenti, istituzionali, delle Assemblee parlamentari; è perciò questo un problema che si pone in termini di urgenza, anche perchè penso che il proliferare delle Commissioni bicamerali sia in contrasto con la nostra Costituzione, che ne prevede soltanto una o due. Il fatto di avere istituzionalizzato una serie di Commissioni bicamerali ci ha portato fuori strada e fuori dalla norma, o quanto meno fuori dallo spirito, della nostra Costituzione. Sono le Commissioni permanenti che debbono costituire il fulcro e il centro propulsore di tutta la attività legislativa.

Il nostro Gruppo, con la guida del presidente Fabbri e del vice presidente Scevarolli, ha presentato un nuovo testo del Regolamento del Senato le cui nuove norme, onorevoli colleghi, vanno subito esaminate. Badate bene, rischiamo di far naufragare la nostra Repubblica proprio perchè non sappiamo, al momento opportuno, dare una svolta decisiva alle nostre istituzioni, bloccandoci talvolta in chiacchiere inutili. Anche i nostri discorsi — non me ne vogliate — dovrebbero durare un quarto d'ora o venti minuti! Signor Presidente, non è possibile che in un Parlamento moderno si parli per ore ed ore, ripetendo, anche se con parole diverse, sempre gli stessi concetti. È necessario rendere veramente moderna questa istituzione, perciò cerchiamo di rinnovare noi stessi. (*Applausi*).

Allora, se davvero diamo a noi stessi una disciplina, un indirizzo, sotto la sua guida, signor Presidente, anche il personale si troverà in una situazione diversa, molto più rincuorato, molto più solidale con questa istituzione. I commessi non si lasceranno andare; anche se lavorano con estrema dignità, dobbiamo dire le cose come sono: cer-

tamente quell'attaccamento che un tempo il vecchio commesso del Senato, il vecchio assistente portava all'istituzione non lo ritroviamo più, perchè c'è disaffezione. Allora dobbiamo chiederci il perchè di questa disaffezione e dobbiamo evitare che una istituzione come la nostra possa degradarsi. No, dobbiamo reagire, noi siamo ottimisti e vogliamo che da questo ottimismo nasca davvero una volontà ferrea per aggredire i problemi che ci sono e che sono rimasti irrisolti per anni ed anni.

Siamo ormai a quarant'anni dalla fine della dittatura fascista, siamo ormai a quarant'anni dalla ritrovata libertà: dobbiamo pure avere il coraggio di dire che le nostre istituzioni, anche sotto determinate forme che paiono soltanto superficiali o marginali, debbono essere mutate e rinnovate.

E allora, signor Presidente, e signori questori, vorrei accennare a due problemi, ed ella mi scuserà se continuo a tediare l'Assemblea. Vorrei parlare di un problema estremamente interessante, per dare una razionalità anche fisica al lavoro del parlamentare. Nella relazione ottima dei nostri colleghi questori abbiamo letto che si vanno acquisendo, o stiamo per acquisire, nuovi immobili: oltre a Palazzo Cenci ci verrà data ancora, sembra, l'altra parte del Palazzo della Sapienza, poi ci verrà data probabilmente un'altra ala di Palazzo Giustiniani ed infine acquisiremo il palazzo dei Beni Spagnoli. Ebbene, dopo che i senatori questori ci hanno dato questa prospettiva, credo che dovranno porsi il problema, unitamente a lei e a tutto il Consiglio di Presidenza, di come utilizzare razionalmente tali locali, partendo da una esperienza, signor Presidente, che non è stata estremamente felice, cioè quella di Palazzo Cenci. Là si vede una serie di scrivanie, una dopo l'altra, allineate, ma vuote.

PRESIDENTE. Non soltanto a Palazzo Cenci!

JANNELLI. Ma perchè succede questo? Dobbiamo cominciare con il dire che probabilmente dislocare tali scrivanie, allineandole una dietro l'altra, non serve ai parlamentari se essi stessi non ne usufruiscono.

E allora, signor Presidente, ci dobbiamo porre il problema — e ve lo dovrete porre voi, onorevoli colleghi questori — di come utilizzare seriamente questi locali che vengono acquisiti e che verranno utilizzati dalla nostra istituzione.

Non so in quale modo si possa fare, perchè bisognerebbe approfondire il problema, bisognerebbe che davvero si facesse una riflessione attenta sul come si dovrebbero utilizzare e usare questi immobili, ma certamente so che, così come stanno, le cose non vanno.

Allora si pone il problema, per esempio, di trasferire alcuni uffici amministrativi o a Palazzo Cenci o a Palazzo Giustiniani. Lancio così un'idea.

PRESIDENTE. Ho l'impressione che il prossimo trasferimento sarà quello da Palazzo Madama del Presidente, del Segretario generale e dei membri del Consiglio di Presidenza. Ho l'impressione che ci sia da trasferire pochissimo, dato che abbiamo trasferito quasi tutto: forse trasferiremo la Assemblea! (*ilarità*).

JANNELLI. Se è così, signor Presidente, credo che le cose siano veramente drammatiche.

PRESIDENTE. Drammatiche, ma non tragiche.

JANNELLI. Per carità, mai nessun dramma e nessuna tragicità! Allora mi pongo il problema — o ve lo porrete voi — di come sarà utilizzato questo patrimonio che viene acquisito. Lascio il discorso così, con un punto interrogativo, in modo che il collegio dei questori esamini tutte le possibilità di utilizzazione e di sfruttamento.

Dopo aver detto, questo desidero porgere un ringraziamento, che non è formale, a lei signor Presidente, e agli onorevoli questori per il lavoro, per l'impegno, per l'intelligenza con cui svolgono la loro attività. Però voglio rivolgere, a nome del Gruppo socialista, il mio sentito grazie a tutti i dipendenti del Senato e al Segretario generale: a questi dipendenti che si adoperano in condizioni talvolta difficili, che non sono retri-

buiti come dovrebbero — lo ripeto e lo sottolineo — e che lavorano in grosse difficoltà anche di spazio.

Voglio ringraziare, a nome del Gruppo socialista, coloro che, pur non facendo parte della nostra istituzione, però collaborano con la stessa. Ai vigili urbani, quindi, va il nostro grazie; ai funzionari e agli impiegati della posta; ai carabinieri, alle forze dell'ordine che svolgono la loro attività con molto impegno.

E allora, signor Presidente, concludo con questo ringraziamento e con l'augurio che dalle parole e dalle relazioni che gli onorevoli questori ci hanno sottoposto si possa trarre la speranza di vedere avviato questo nostro Senato verso la strada giusta. Voi, senatori questori, avete imboccato la strada giusta. Continuate su questa strada e noi vi daremo la nostra solidarietà e il nostro impegno. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morandi. Ne ha facoltà.

MORANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione precedente su questa materia, quella del 21 dicembre 1983, furono posti al centro del dibattito alcuni problemi relativi alla condizione di lavoro dei senatori, divenuta, come si disse allora per comune riconoscimento, insostenibile.

Voglio però, poichè su questo primo problema ritornerò, richiamare subito l'attenzione su un atto che in quella occasione l'Assemblea decise di compiere con l'approvazione di un ordine del giorno presentato dal nostro Gruppo, mirante ad indicare con precisione alcuni impegni al fine di garantire la riorganizzazione, l'ammodernamento e una maggiore efficienza degli apparati serventi del Senato. In particolare, visto che finora di questo ordine del giorno non si è parlato, ricordo che si chiedeva la rapida approvazione ed attuazione del Regolamento interno degli uffici e del personale — quale questione su cui poco fa ha insistito anche il collega Iannelli — e sul quale tornerò analizzando il problema sotto altri aspetti. Si chiedeva lo sviluppo, soprattutto, delle attività di informazione e di documentazione

mediante l'impiego di tecniche informatiche avanzate ed attraverso l'adeguamento delle strutture organizzative dell'apparato del Senato. Altresì si chiedeva il potenziamento del Servizio studi, un migliore coordinamento tra questo e il Servizio delle Commissioni, per poi affrontare il problema del potenziamento e del miglior funzionamento della Biblioteca. Infine veniva riproposta l'esigenza di affrontare la questione dei supporti logistici.

In quella discussione, ricordata già da altri colleghi, si parlò anche di un nodo di fondo che investe i problemi che stiamo esaminando, quello più complessivo e generale del trattamento dei parlamentari. In quella sede sostenemmo allora — per la verità anche prima di allora — che occorreva riformare risolutamente e seriamente la legge per l'indennità parlamentare. Ribadiamo ancor oggi questa esigenza come condizione primaria per sgomberare il terreno da quelle spinte inarrestabili che si muovono verso soluzioni surrogatorie o di monetizzazione e che, tra l'altro, non intervengono a mutare favorevolmente la condizione di lavoro dei parlamentari. L'urgenza di sciogliere questo nodo derivava e deriva ancor oggi dalla necessità improrogabile di determinare una nuova logica nelle condizioni di trattamento dei senatori e dei parlamentari, fondata su una regola che giunga ad accorparsi, da una parte, le indennità e dall'altra, insieme, diaria e spese di funzionalità per lo svolgimento del mandato — e voglio insistere ancora una volta su questo punto — nel quadro della trasparenza delle regole di legge. Che la questione sia dunque urgente, anche in relazione a quest'ultima sottolineatura, lo dimostra peraltro la formulazione della delibera adottata recentemente dal Consiglio di Presidenza in materia di rimborsi alberghieri. Per onore di verità, su questa questione abbiamo avuto occasione, come Gruppo comunista, di esprimere le nostre profonde riserve. E non è un caso, infatti, che quella delibera rechi, nella premessa, l'affermazione che tali rimborsi si attuano in attesa della riforma dell'indennità parlamentare.

Signor Presidente, nella discussione del 21 dicembre scorso avevamo annunciato che

era indispensabile giungere a formulare un testo che esprimesse gli elementi di fondo della riforma dell'indennità parlamentare. In questa sede non solo confermo, a nome del Gruppo che rappresento, questo impegno, ma desidero dichiarare che il testo in questione, per iniziativa del Gruppo comunista, sarà presentato nei prossimi giorni o alla ripresa dei lavori parlamentari, al fine di sbloccare una situazione che unanimemente è stata riconosciuta ormai non più sostenibile.

A questo punto, vorrei riallacciarmi al discorso relativo all'ordine del giorno che ho citato e del quale, sia pure brevemente, ho richiamato i punti essenziali.

Signor Presidente, mi rivolgo a lei perchè nel corso della discussione svoltasi a dicembre mi permisi di richiamare la sua attenzione, sottolineando la sensibilità da lei manifestata intorno ai problemi della modernizzazione (mi si passi questo concetto, ma lo impiego per intenderci). Mi consenta oggi di rivolgermi ai colleghi, ed ancora una volta a lei, con spirito di costruttività e nello stesso tempo con leale franchezza. Se si vuole esprimere una valutazione su ciò che è accaduto concretamente nel tempo trascorso tra l'approvazione dell'ordine del giorno e l'attuale discussione, onestamente bisogna giungere alla conclusione che soltanto la brevità del tempo può impedire di affermare che le indicazioni contenute in quel documento sono state totalmente disattese. Voglio essere esplicito e chiaro e quindi devo dire con altrettanta franchezza che non solo non bastano più le relazioni per dare credibilità all'idea che le cose si modificheranno; d'altra parte devo giungere anche all'amara conclusione che non bastano — e questa non è per i senatori una novità — nemmeno gli ordini del giorno, sia pure approvati a larghissima maggioranza.

Allora, affrontiamo uno dei punti che in questa prima fase della discussione è stato sollevato: mi riferiscono al Regolamento interno degli uffici e del personale. Pure il collega Jannelli ha affrontato questo problema.

Tuttociò a prescindere dal fatto che egli non è partito dalla considerazione dei fatti

di cui doverosamente, proprio in ragione di quella franchezza e di quella lealtà di cui ho parlato, bisogna invece dare atto: è vero infatti che il Consiglio di Presidenza ha approvato lo schema di un nuovo testo di Regolamento, però il problema resta esposto alla incertezza in tutta la sua dimensione e interezza. Jannelli ricordava di aver parlato di tale questione nel 1982, ma se risaliamo nel tempo e andiamo ai primi atti, ai primi tentativi, che furono messi in moto nella consapevolezza che bisognava giungere ad una soluzione del problema, arriviamo al 1975, quando in quella occasione ci si trovò di fronte, appunto, alle prime elaborazioni.

Non vuole esserci malizia: se vi è malizia, nasconde la durezza con la quale mi voglio esprimere. Se per giungere ad uno schema di Regolamento interno si sono impiegati quasi 10 anni, mi domando a questo punto, al di là delle cose che si scrivono nelle relazioni e che si approvano negli atti parlamentari, quali l'ordine del giorno che ho citato, quanto tempo occorrerà per passare dallo schema del nuovo testo del Regolamento interno alla sua iniziale concreta attuazione?

Allora, invece di fare della propaganda — mi si permetta questo termine polemico — rivolgendosi a tutti, se si parla di regolamento interno è ovvio che i problemi del personale del Senato devono risolversi in tale sede con soluzioni corrette per tutti coloro, e a qualsiasi livello, che in questa istituzione operano. Qual è il punto? La preoccupazione, almeno mia personale, è che, nonostante il fatto che si sia raggiunta la determinazione di predisporre un nuovo schema di testo, sapendo come il terreno sia minato da difficoltà, accada che nel passaggio alla fase di attuazione il discorso si blocchi. È chiaro allora che il discorso non è più tecnico, non è più di ordinamento, ma diventa un problema di scelta politica; o questo Senato ha la consapevolezza che solo per questa via si possa giungere a concreti processi di ristrutturazione, di riorganizzazione e di ammodernamento o tutte le iniziative — scusatemi lo scetticismo — resteranno « parole dietro parole », senza mai giungere a delle conclusioni.

Il discorso è appunto politico, signor Presidente e colleghi dell'Assemblea, perchè non sarebbe azzardato dire, se le cose dovessero trascinarsi, che l'incapacità del Senato di porre ordine in casa propria darebbe ragione a quanti sostengono essere il nostro Parlamento affetto da « lentocrazia » o, come qualcuno ama di più dire, intrappolato nell'incapacità decisionale.

A questo riguardo credo che tutti abbiate letto un pezzo apparso sul « Sole-24 Ore ». Questa parte del giornale conteneva anche, in neretto, tutto il discorso del trattamento alberghiero ed era scritto in maniera abbastanza obiettiva. D'altra parte il mio richiamo sulla necessità di arrivare ad una sistemazione delle voci che compongono l'indennità parlamentare a livelli di trasparenza non voleva essere una risposta a tale questione, perchè essa è stata sollevata da noi già da tempo. Quel pezzo su « Sole-24 Ore » dava un'immagine del senatore con un'età media forse anche più avanzata negli anni di quanto lo sia in effetti e affermava che questa Camera è affetta da lentocrazia e da pigrizia. Questa dichiarazione in parte mi ha colpito, ma, poichè non è la prima volta che queste cose si sentono, non bisogna crearsi particolari stati di ansia. Ciò che più mi ha colpito, invece, è stata la risposta che si è data, una risposta che mi è parsa incredibile. Quando si dice che i senatori lavorano solo il mercoledì si deve rispondere con dati alla mano: quante sedute hanno fatto i senatori in Commissione, in Aula, nelle Commissioni bicamerali. Si devono dare risposte precise altrimenti si favorisce quel « massacro » delle istituzioni che travolge non solo la dignità, ma anche la valutazione del ruolo che i rappresentanti eletti dal popolo devono vedere tutelato a partire dalle stesse istituzioni nelle quali operano e si impegnano. Ecco perchè ho parlato di franchezza e lealtà — spero di non essere frainteso — e su questo binario ritengo di dover condurre il mio intervento.

Non vi è dubbio che le responsabilità dell'attuale Presidenza del Senato sono riconducibili al periodo in cui essa è entrata in carica: chi volesse addebitare altro a questa Presidenza non farebbe un'operazione pulita. Ma i processi di rinnovamento, di rior-

ganizzazione e di ristrutturazione, che avevamo indicato nell'ordine del giorno, devono tradursi non solo in parole ma anche e soprattutto in fatti. Si tratta cioè di dar luogo a concreti interventi dell'amministrazione: allora soltanto si può immaginare di aver messo in atto un vero e proprio processo, altrimenti si resta alle dichiarazioni di buona volontà che continuano ad echeggiare in quest'Aula non solo dal 1975, ma anche da prima, senza che i problemi siano stati risolti.

Esaminando il bilancio vi sono dei punti che fanno intravedere la possibilità di far aumentare l'efficienza, l'uso mirato delle energie e dei mezzi di cui questa amministrazione dispone. Occorre affermare con decisione che, se non è stato sufficiente un ordine del giorno approvato durante la discussione del precedente bilancio, è necessario che la questione sia ribadita a conclusione di questo dibattito. Mi rifiuto infatti di accettare da parte di chiunque una conclusione di maniera. C'è stato un atto di questa Assemblea e il senatore questore che deve replicare dovrà dirci perchè non è stata avviata la soluzione di certi problemi e quali sono le difficoltà che si incontrano, altrimenti ci limitiamo alle pure dichiarazioni verbali.

Pongo il problema, come ho già detto, in termini politici. Non vorrei essere frainteso, ma alcuni segni di questa natura si avvertono nell'altro ramo del Parlamento. In questo ramo del Parlamento, invece, se dovessi dare un giudizio sulla relazione che è stata presentata e sugli atti compiuti in questi quattro-cinque mesi trascorsi dal momento in cui abbiamo discusso di queste stesse cose, dovrei dire che si ha l'impressione che, al di là delle parole, l'amministrazione del Senato può rischiare di rimanere impigliata e invischiata in vecchi schemi, per cui i discorsi che stiamo facendo « pari pari » li dovremo risentire nel corso della prossima discussione di bilancio.

Non nego, signor Presidente e colleghi, che esistano capacità e potenzialità serie nelle persone e nei singoli settori che operano in Senato: quello che intendo sottolineare è che, se non si interviene in modo concreto, prevarrà lo scoordinamento, si

creerà una serie di spinte, secondo me devastanti e che non andranno mai nella direzione dell'efficienza.

A questo proposito, tanto per citare un esempio concreto, voglio ricordare una questione che non è stata risolta nonostante fossimo tutti convinti (al di là dei signoli schieramenti) dalla sua urgenza. Mi riferisco al problema dei supporti dell'informazione e della documentazione; settore questo che si doveva privilegiare, forse più dell'assegnazione dei posti di lavoro, per assicurare una buona condizione di lavoro ai senatori. Le cose stanno così: quando arriva in Commissione un testo di legge che si deve discutere, anche il più bravo dei colleghi, se vuol documentarsi, deve iniziare la *via crucis* — mi si passi l'espressione — della ricerca del materiale istruttorio e di documentazione. Bisogna anche dire che spesso si notano condizioni di diversità: un senatore qualunque, non solo quello di opposizione — non faccio una questione di sapore settario — che non sia agganciato in qualche modo con altre istituzioni e che non possa godere di opportune vie per ottenere il materiale documentario, è solo a combattere questa battaglia, arriva spesso impreparato, non ha basi sufficienti per poter esprimere la sua capacità e la sua intelligenza e non può quindi fornire quell'apporto che ognuno di noi è in grado di dare.

In sostanza credo che se non facciamo dei passi in avanti molto concreti sulla questione dell'informazione e della documentazione, signor Presidente, anche la sua buona intenzione, da me personalmente — ma non solo da me — riconosciuta, di voler dare soprattutto in questa direzione un impulso, rischia di diventare un'espressione di speranza. Ma la speranza — anche se non deve mai morire — da sola non risolve i problemi che abbiamo di fronte. Voglio citare un caso. La Commissione sanità conduce, attraverso un lavoro di mesi e mesi, un'indagine conoscitiva sul grande tema della riforma sanitaria e sugli enormi problemi presenti in questo campo nel paese: si incontra con i rappresentanti di tutti i settori, raccoglie materiale interessante e termina l'indagine soltanto con la metà della documentazione del lavoro svolto; e ciò proprio

nel momento in cui doveva trarre le conclusioni, lavorare sul materiale, fornirlo prima a tutto il Senato e poi all'esterno. Ebbene, si è avuta la metà del materiale perchè il nostro Gruppo si è rivolto direttamente al Segretario generale, il quale ha fatto quello che ha potuto, ma il risultato è stato che, dopo mesi che l'indagine conoscitiva era terminata, il materiale a disposizione era solo la metà.

Ecco perchè insisto sul fatto che sforzarsi di imprimere una svolta nel concreto e avviare un processo che porti tangibilmente alla conquista dell'informazione e della documentazione necessaria è una questione di fondo di carattere politico. Qui possono esserci delle mie malignità, Presidente. È un vecchio discorso: se si da informazione corretta, se si offre possibilità di documentazione alla gente, la si mette in condizione di avere più consapevolezza, più margini per poter intervenire e, per certi versi, decidere. È questa una vecchia storia e non può esserci ombra di dubbio circa la sua validità. In sostanza, credo che nell'altro ramo del Parlamento, a livello pratico (come in questo ramo a livello di acquisizione di consapevolezza) si è compreso che il principio generale di una maggiore efficienza degli organi parlamentari passa e si misura anche per questa via.

Non voglio fare delle *pièces* teatrali — non ne sono capace e non credo che sia il caso — ma quando qui si ripropone la condizione di lavoro del parlamentare, cioè quella situazione che è stata, secondo me, giustamente definita di malessere, e che alla fin fine investe tutti, cosa significa? Credo che in questa situazione i rapporti tra senatori e uffici (cioè apparato servente del Senato) non sono andati qualificandosi e migliorando, ma, proprio perchè è venuta progressivamente meno la tutela del ruolo dei rappresentanti del popolo, sino a punte che portano anche alla mortificazione dell'attività del parlamentare, questi rapporti sono diventati sempre meno positivi. Essi sono fitti di nervosismo: prendendo ad esempio l'attività di Commissione, dove pure sappiamo che qualcosa è stato fatto in direzione di un loro rafforzamento, quando arrivano in concatenazione provvedimenti e

disegni di legge, anche questi rafforzamenti operati mostrano immediatamente la corda. Spesso il senatore piomba al suo Gruppo e chiede di poter battere a macchina l'emendamento, perchè non ha altra soluzione. Molte volte il senatore piomba negli uffici chiedendo la documentazione che non gli è stata fornita preventivamente e che invece i moderni sistemi di informazione e documentazione potrebbero fornire, come in ogni altro Parlamento, abbastanza sistematicamente e in modo rapido.

In sostanza, mi pare che lo scarto tra le cose che si sono affermate, in verità nell'arco di diverso tempo, ma in particolare con quell'ordine del giorno, e le cose che si vanno attuando sia non solo troppo grande, ma del tutto inaccettabile.

Prendiamo anche un altro esempio (ma in fondo è una domanda di tipo personale): si mette in piedi un impianto stenografico immediato per l'Aula, che ha funzionato e che — mi pare d'aver capito — ha raccolto delle risposte positive, almeno da parte dei senatori. Poi, per me inspiegabilmente, quello stesso impianto viene smontato e cessa di funzionare! Ebbene, sarebbe anche interessante discutere sul perchè questo è avvenuto, quali sono gli elementi che hanno determinato una situazione di questo genere.

Voglio porre in modo rapido un altro problema, e mi scuso con i colleghi del fatto che non metto in pratica l'appello alla brevità di Jannelli (cui per la verità non ha ottemperato nemmeno lui)...

PRESIDENTE. È una regola non ancora stabilita. (*ilarità*).

MORANDI. Mi avvio comunque rapidamente alla conclusione.

Qui il collega Jannelli ha posto un'antica questione: quella degli stabili, degli ambienti, delle strutture entro le quali i processi di riorganizzazione del lavoro dei senatori, del lavoro degli uffici, sulla base degli elementi che avevamo già individuato, anche nello scorso dibattito, dovrebbero poi trovare spazi concreti, reali.

Credo, ad esempio, che costituisca un problema che accentua le difficoltà il fatto di avere le sedi dei Gruppi nelle condizioni in

cui sono; cioè, se i senatori piangono a Palazzo Cenci e a Palazzo Giustiniani, i Gruppi non ridono certo nelle sedi in cui si trovano. Non a caso si è sempre inteso considerare la funzione dei Gruppi come strumento attraverso il quale il parlamentare può organizzare meglio le sue possibilità di lavoro. Sono convinto che questioni come quella delle sedi dei Gruppi o quella di una sistemazione dei posti di lavoro dei senatori più razionale siano molto importanti. Perché i senatori stanno « appollaiati » ai tavoloni di Palazzo Madama più volentieri che dietro le scrivanie e le poltrone accoglienti di Palazzo Cenci e di Palazzo Giustiniani? Perché la vita del Senato si svolge in questo palazzo, perchè le sedi dei Gruppi si preferisce averle, sia pure in condizioni difficili dal punto di vista degli spazi, in questo palazzo o nelle immediate adiacenze piuttosto che altrove.

Quindi credo che, per favorire la discussione in Assemblea, sia molto importante fare il punto sulla situazione reale degli stabili e poi eventualmente fare una considerazione a livello di Consiglio di Presidenza, nella Conferenza dei Capigruppo, se si rendesse necessario, sul modo di organizzare la distribuzione degli spazi e le nostre attività.

E qui occorre arrivare ad una conclusione. Sono un senatore con meno anni di Senato rispetto al senatore Jannelli, ma sul fatto dei lavori che stanno sempre per finire per rendere agibile il Palazzo dei Beni Spagnoli vorrei avere risposte più precise. Inoltre, circa l'acquisizione dell'ala nuova di Palazzo Giustiniani — usiamo questa formulazione per non dire di che si tratta — e circa la possibilità di usare e di acquisire il Palazzo della Sapienza per trasferirvi la Biblioteca, a che punto siamo? Il Presidente teme che, a forza di spingere nella direzione di fare uscire gli uffici da Palazzo Madama si voglia far uscire il Presidente stesso, il Segretario generale, il consiglio di Presidenza, i segretari e i senatori questori.

PRESIDENTE. Anche l'Assemblea!

MORANDI. Insomma se si facesse il punto della situazione forse guadagneremmo

qualcosa, anche se non si risolvessero subito tutti i problemi.

Vorrei aggiungere un altro interrogativo (si tratta dell'ex albergo di piazza della Minerva): a mio avviso, la vicenda che ha caratterizzato la situazione di questo immobile non è convincente. Occorre dire come stanno le cose. Un conto è discutere sulla base della situazione ambientale e degli spazi che abbiamo a disposizione ora e un conto sarebbe poter impiantare un esame sereno e serio avendo concretamente a disposizione tali spazi. Però, a questo proposito, ci sono dei problemi ed io immagino che siano di questa natura: se si parla di un Senato — come, del resto, dell'altro ramo del Parlamento — insediato in pieno centro storico, nella città di Roma, è ovvio che per avere margini di funzionalità nuovi, più adeguati ai compiti che devono svolgere queste istituzioni, è necessario acquisire gli spazi necessari.

Devo dire che a me fa impressione il fatto che, mentre discutiamo di queste questioni, non sia presente in Aula il rappresentante del Governo per i rapporti con il Parlamento, perchè una questione di questo tipo chiama in causa il Governo, anche per il fatto che si tratta di investire regione e comune per poter giungere a soluzioni adeguate.

Dirò ancora due cose, signor Presidente. Sono convinto che la discussione di oggi, almeno fino a questo punto, non può che sottolineare la necessità di privilegiare lo sforzo in direzione dei servizi, al centro dei quali ribadisco la necessità di un adeguamento tecnologico avanzato dei meccanismi di informazione e di documentazione. Però questa è anche l'occasione per dire che, privilegiando i servizi, bisogna, nella gestione del bilancio — lo dico anche qui con lealtà, semplicità e franchezza — privilegiare davvero i servizi e contenere tutte le altre spese, tutte le altre voci che sono di minore importanza rispetto a questa esigenza, come, per fare un esempio, la rappresentanza e quelle spese che possono, senza danneggiare il funzionamento dell'istituzione, essere comprese quel tanto che basta per orientare il massimo sforzo in questa direzione.

Signor Presidente, ho finito. Onorevoli colleghi, grazie per avermi ascoltato. Vorrei concludere così: per le cose che ho dette e nei modi in cui mi sono permesso di formularle, con quella franchezza e quella lealtà che ho voluto sottolineare dichiaro che questo bilancio noi lo voteremo, però preannunciando fin d'ora che, se non vi saranno cambiamenti concreti nell'immediato futuro, non saremo più disponibili, come Gruppo, ad un voto favorevole a favore del prossimo bilancio. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Signorino. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. Signor Presidente, le sarò grato se mi avvertirà quando saranno passati i 15 minuti.

Credo che, leggendo i resoconti delle discussioni avvenute negli anni scorsi, non si possa non arrivare ad una conclusione certa e chiara: è stato detto tutto su problemi grandi e minimi, dalla grande riforma istituzionale al rilancio, con licenza, delle nostre *toilettes*, tutto. E questo ci dovrebbe evitare, credo, di ripeterci e soprattutto di continuare a macinare lamenti su problemi che, evidentemente, incontrano ostacoli che ancora non si riesce ad individuare, perché la domanda che questo fatto pone mi sembra seria: come mai, se tutto è così chiaro, discusso e approfondito, la situazione invece di migliorare sembra peggiorare sempre di più? È questione di responsabilità personali? Non lo credo.

Non credo, infatti, che si possa trovare una risposta convincente individuando delle colpe nella Presidenza, nel Segretario generale, nei funzionari o nella macchina in se stessa. Non credo neanche che sia un problema di responsabilità o di sciatteria se i progetti di bilancio si continuano a discutere verso il fine dell'esercizio, come se fossero consuntivi o preconsuntivi.

E se è anche vero che quest'anno si discute prima, non si può negare, tuttavia, che siamo già a due terzi dell'esercizio. C'è inoltre una situazione ancora più grave che negli anni scorsi perché nel dicembre scorso era stato preso l'impegno formale, da par-

te dei senatori questori e dello stesso Presidente, di presentare, entro aprile, il progetto di bilancio per il 1984, che — era stato detto allora — era già pronto.

Credo, invece, che si possa esprimere malcontento per la riduzione di questa discussione a una seduta notturna e per il fatto che l'esigenza di trasparenza nel bilancio, degli investimenti del Senato, è lungi dall'essere soddisfatta. Questo credo che sia un appunto da fare.

Non ritengo, però, che la risposta vera al problema centrale che ci si pone sia da ricercare su questo terreno, perché, senza scendere nel servilismo, bisogna riconoscere che, dalla Presidenza al Segretario generale, ai funzionari, alla macchina generale del Senato, siamo in una situazione che mantiene ancora un suo livello decente rispetto ad altre pubbliche amministrazioni e allo stesso altro ramo del Parlamento.

D'altra parte, se fosse un problema di responsabilità singole o di semplici aggiustamenti tecnici ed organizzativi che ancora mancano, sarebbe semplice andare avanti e non ripetersi ogni anno sugli stessi punti e quasi con gli stessi accenti. Il problema è politico.

Non credo che possa essere ricercata una vera efficienza prescindendo dal problema più generale della funzione politica del Parlamento e in questo caso del Senato. Il mio non è un discorso ideologico; stiamo discutendo, infatti, e negli anni scorsi si è sempre discusso, degli effetti concreti, direi quotidiani, di carattere amministrativo, organizzativo, ma anche esistenziale, provocati da quel processo di degrado, di crisi del Parlamento che è innegabile, che con vari accenti viene riconosciuto da tutti e che, per quanto riguarda la mia parte politica, com'è noto, viene ascritto alla costituzione materiale dei partiti. Non è un discorso ideologico perché noi vediamo, nel concreto, come questa crisi del ruolo politico del Parlamento si espliciti poi anche nei problemi di più stretto carattere organizzativo. In base a questo elemento, ci si spiega forse perché, se tutto è chiaro e se sono chiare anche le possibili soluzioni, manca la volontà politica di superare i problemi. Infatti, questa

volontà dovrebbe venire dagli stessi soggetti, i partiti, che sono in gran parte responsabili della decadenza del ruolo, dello svuotamento di contenuti del lavoro politico parlamentare.

Tale situazione, chiamiamola di malessere o di crisi, si riflette non solo sui senatori, ma sugli stessi funzionari e sui dipendenti del Senato. Come superarla? Non ho certamente la pretesa di parlarne, ma devo dire che credo poco ed anzi ho un po' paura delle scorciatoie ricercate attraverso modifiche regolamentari, soprattutto quando nascono, come avviene in queste occasioni, dopo un periodo di scontro, non molto consueto in quest'Aula, che non può essere certamente superato con aggiustamenti regolamentari, perché non c'è Regolamento che tenga quando una grossa forza di opposizione si scontra con una maggioranza politicamente debole.

È la crisi del ruolo politico che, a mio parere, determina l'assenza di un progetto anche di tipo gestionale del Senato. La mia impressione infatti è quella di una macchina organizzativa che procede senza una chiara scelta di indirizzo e quindi gira un po' su se stessa, in una posizione di stallo.

Se questo è vero, credo che, nel valutare le possibili soluzioni, non si debba incorrere in quelle reazioni di « lesa maestà » del Parlamento, che regolarmente si verificano ogni volta che dall'esterno si mettono in discussione alcuni aspetti — che poi non sono neanche contestabili — della situazione critica in cui versa l'attività parlamentare. Peraltro, sono denunce certamente molto più tenui di quelle stesse che si sentono e si sono sentite in quest'Aula. Per quanto riguarda l'episodio, su cui ci sono state delle reazioni e che è stato ora ricordato dal collega Morandi, dell'articolo de « Il Sole - 24 Ore », perché ci si scandalizza se un giornale, certamente semplificando, riporta alcune denunce che sono state fatte più volte da colleghi senatori in questa Aula? Voglio solo ricordare l'intervento del senatore Spano nel corso del dibattito del 21 dicembre scorso e la relazione dei senatori

questori per il 1983, in cui si scriveva che « risulta consolidato l'orientamento di concentrare in un paio di giorni della settimana tutta l'attività parlamentare ». Sono argomenti ormai scontati e banali. La relazione del senatore Ferrari-Aggradi dell'anno scorso riaffermava le stesse cose ed in quella dei senatori questori per il 1983 veniva riportato, ad esempio, il dato complessivo delle sedute delle 12 Commissioni permanenti nell'VIII legislatura: 2.675 sedute, per un totale di 5.224 ore. Ho fatto dei calcoli molto grossolani e quindi non saranno esatti, ma credo che come tendenza possano valere: la media che si ricava è di 1,4 sedute alla settimana per Commissione, per un totale di circa 2,8 ore settimanali.

Non bisogna scandalizzarsi, perché questi problemi non si possono riferire ad una cattiva volontà dei singoli senatori. In tal caso sarebbe molto semplice risolverli. Ma la questione è un'altra e pertanto ritengo che non basti cercare le soluzioni, che possono essere anche doverose, a livello tecnico-amministrativo o a livello di indennità parlamentare. Si tratta di altro, cioè di ritrovare il senso del nostro lavoro qui dentro.

Per cogliere un altro sintomo di questa situazione, basta scorrere il bilancio per constatare la eccessiva prevalenza delle spese correnti su quelle per investimenti. Come nella relazione dei senatori questori si faceva notare, talune spese correnti, se sono finalizzate ad accrescere la qualità dei servizi, possono essere considerate alla stregua di spese per investimento. Tuttavia, è proprio a questo punto che si pone il problema di più difficile soluzione; infatti ritengo che il salto di qualità, da tutti invocato e che non si riesce a determinare, non sia possibile neanche in prospettiva.

La stessa abnorme composizione delle spese si riflette su quella del personale. Questo è un altro problema di enorme rilievo che è stato sottolineato altre volte, anche nella recente conferenza organizzativa della Camera dei deputati. Si nota cioè una percentuale bassissima di personale direttivo e di alta qualificazione rispetto a quello ausiliario. La situazione è estrema-

mente carente, anche in confronto a quella di alcuni organi parlamentari di altri paesi. Facendo un conto molto benevolo, sono arrivato ad identificare una percentuale non superiore al 20 per cento del personale direttivo e altamente qualificato rispetto a quello ausiliario. Questo dato pesa sulla stessa possibilità di scelta e di gestione dei responsabili del Senato ed accresce le frustrazioni generali. Tutti sappiamo che la politica del personale dovrebbe essere modificata, se non altro su queste grandi direttrici, però temo che senza un'idea-guida forte, e quindi senza una ripresa di ruolo politico, sia velleitario pensare di trovare, sul piano tecnico, la soluzione o la forza di cambiare una situazione che rischia di diventare sempre più pesante e quindi condizionante.

Uno dei punti principali, anzi quello fondamentale — denunciato tra l'altro da molti colleghi — in cui si verifica concretamente la più grave limitazione del nostro potere politico, è quello che passa attraverso la preventiva limitazione dell'informazione a nostra disposizione. Qui il discorso torna sempre al Servizio studi, che sta diventando il bersaglio delle nostre discussioni di carattere interno. Cito dei dati puramente superficiali su tale servizio: vi sono sei funzionari a disposizione, di cui in questo momento solo quattro adibiti direttamente al servizio e due comandati in Commissione. Lo stanziamento per studi, ricerche e collaborazioni esterne dal 1981 non viene aumentato ed è sempre fisso sui 100 milioni. Sarebbe nulla se in effetti a tale stanziamento corrispondesse poi una spesa effettiva; nel 1981 sono stati invece spesi poco più di 4 milioni di lire e nel 1982 si è passati a 6 milioni e mezzo. Quindi, evidentemente, è una voce morta. Ma questa è forse solo una nota di colore.

Il problema è che, prima di affrontare sul serio l'annosa questione del Servizio studi e della sua inadeguatezza rispetto ai lavori parlamentari, bisognerebbe chiarirsi le idee sul prodotto che si richiede a questo Servizio, sulla qualità dell'informazione che, a nostro parere, andrebbe fornita ai parlamentari. Francamente non ho riscontrato

molte indicazioni nelle discussioni degli anni precedenti.

In base alla mia brevissima esperienza in questa Assemblea, per esempio non ritengo sia un bene che aumenti il flusso generico dell'informazione, anzi sarebbe un danno gravissimo. Credo che un parlamentare non abbia bisogno di avere i dati bruti, elementari a disposizione, ma abbia bisogno invece delle elaborazioni di questi dati, e ciò è proprio quello che manca. Ritengo che avrebbe bisogno di veri e propri, sia pure molto ben delimitati, studi, alcuni dei quali vengono affidati in maniera impropria all'attività conoscitiva, d'indagine delle Commissioni, che infatti non riescono a soddisfare queste esigenze.

Pur tenendo conto di un'avvertenza che l'anno scorso faceva il senatore Ferrari-Agradi, cioè quella di stare attenti a non confonderci con un organo di studio, con un'accademia, con un ente di ricerca e di tenere ben fermo il nostro carattere di corpo politico, bisogna però dire che dal lavoro politico-parlamentare è completamente saltato il momento della conoscenza tecnica. Questo non è molto positivo in un momento in cui la natura e la qualità dei problemi che ci troviamo ad affrontare non tollerano bene che il politico sia del tutto staccato dal contenuto specifico di questi stessi problemi.

Potrei fare vari esempi: l'energia innanzitutto, un tipico terreno su cui il parlamentare in media non è molto ben informato. Un altro settore che curiosamente è marginale nel Parlamento è quello dell'intervento nel Mezzogiorno. Devo confessare che sono stato assegnato, fra le altre, alla Commissione bicamerale sul Mezzogiorno e che non riesco a parteciparvi, ma soprattutto non ne ho voglia. Infatti già in partenza mi sembra un ambito un po' stravagante. Mi sono meravigliato di ritrovarmi in una Commissione a cui sembra si venga assegnati per motivi razziali. Sono stato messo lì perché sono nato in Sicilia e tutti i parlamentari, deputati e senatori, della Commissione per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno — non se ne dolgono i colleghi che ne fan-

no parte — sono meridionali. Il che conferma una riduzione del problema meridionale in un ambito già strutturalmente localistico, speciale e straordinario, in cui la straordinarietà diventa una regola permanente e in cui — lo so che non si tratta di motivi di razza — forse si viene scelti per motivi di collegio.

Questo è già un dato curioso che mi riesce difficile accettare, ma c'è un altro motivo più serio. Per esempio in una materia che riguarda anni ed anni di interventi straordinari nel Mezzogiorno non si può seriamente intervenire se non si ha una conoscenza un po' più avanzata e meno generica di quella che di consueto abbiamo sulla produttività, sulla qualità e sugli esiti di questi interventi. Altrimenti ci si limita a un confronto astratto di posizioni che prescindono dai termini reali della situazione.

Questo si potrebbe ottenere non certamente a livello di indagini conoscitive e di audizioni che sono sempre le stesse: arriva infatti la vittima designata, gli si fa qualche domanda, si ottengono risposte regolarmente molto generiche e conosciute prima, cioè si ottiene una informazione estremamente sommaria che si fa prima ad acquisire da una rassegna stampa. Sarebbero veramente necessarie analisi specifiche che permettessero al parlamentare di aggiornarsi seriamente. Ciò, come è noto, non è possibile nella situazione attuale.

Vi è dunque un'esigenza di riappropriazione da parte del Senato dell'informazione sui singoli problemi, che in questo momento deleghiamo ad altri, quasi sempre al Governo il quale a sua volta delega ad altri enti: industrie pubbliche e private, enti statali, enti privati. Questa è una delega di potere perchè è evidente che i processi decisionali in Parlamento vengono ad essere condizionati dalle posizioni di centri di interesse, al di fuori quindi di ogni controllo politico. Ad esempio, sull'energia il Parlamento ha sempre deciso in base ad elementi informativi forniti dall'Enel, dall'ENEA, dall'Ansaldo, dalla Fiat, dall'ENI e dalla Esso, elementi che non sono idonei a una considerazione complessiva del problema. Per la difesa si decide in base ai dati forniti dal-

l'esercito, senza alcun controllo reale. Per la sanità, come è noto, il Governo non può sopperire alle carenze di informazione perchè manca esso stesso di dati.

Quando si salta così drasticamente il momento tecnico dell'informazione, non si può pervenire ad un esito politico soddisfacente. Quindi o si approntano servizi che siano in grado di assicurare il superamento di queste carenze o si offre la possibilità ai Gruppi parlamentari e ai singoli senatori di ricorrere a commesse esterne, sotto il controllo del Senato, pagando queste stesse commesse. Non è possibile però fare questo con piccoli aggiustamenti tecnici e aspettando che intanto la macchina vada per la sua strada.

Una volta impostati o risolti in qualche modo, certo in maniera graduale, questi problemi, si può affrontare la questione della informatizzazione dei sistemi del Senato. Il discorso sul CED, altrimenti, appare inadeguato e completamente scisso dal contesto in cui dovrebbe essere correttamente posto. In tema di elettronica e di informatica, credo che sia molto pericoloso andare incontro con entusiasmo alle innovazioni tecniche perchè l'entusiasmo in questo campo porta sempre a esiti rovinosi. L'esperienza di chiunque abbia avuto a che fare con le nuove tecnologie dimostra che è molto facile lasciarsi trascinare dal mercato, perchè siamo arrivati ad un livello estremamente avanzato nella costruzione di *hardware* e siamo ancora invece molto indietro nel *software* e anche nella stessa capacità dei costruttori di capire come funzionano le macchine che costruiscono. Dobbiamo affrontare questi problemi, tenendo conto delle esperienze negative che sono già maturate nella pubblica amministrazione in materia di informatica. C'è ancora, inoltre, scarsa chiarezza sulle esigenze che il CED dovrebbe soddisfare, cioè sul tipo di prodotto che si richiede. Questo è una questione prioritaria cui bisogna rispondere.

Volevo fare un'osservazione, prima di concludere, sulla carenza, che a mio parere ancora esiste, di dati analitici sull'attività del Senato, carenza che impedisce di avere una

visione approfondita della nostra stessa attività.

Infine, un accenno a un grosso spreco che si verifica normalmente nel Senato, il consumo di carta, che forse non dipende solo da un eccesso di pubblicazioni, stampate in alte tirature a prescindere dal bisogno effettivo dei parlamentari. Volevo suggerire ai senatori questori di prendere in considerazione una misura che può sembrare demagogica, ma che può avere un valore dimostrativo e che è quella di ricorrere alla carta riciclata. Trattandosi di una materia come quella dell'uso razionale delle risorse del loro recupero assai lontana dalle preoccupazioni normali della classe politica, forse una misura simile potrebbe dare un piccolo segnale in una certa direzione.

Per concludere, chiedo spiegazioni un po' più analitiche su due voci del bilancio di previsione del 1984 e di cui non ho ben capito la natura: la prima riguarda le spese di rappresentanza e la seconda uno stanziamento che mi sembra molto rilevante per l'acquisto di automezzi.

PRESIDENTE. Senatore Signorino, non potendo sostituire una norma a carattere, per dir così, personale alla norma del Regolamento che non pone limiti di tempo agli interventi sul bilancio interno, allo scadere del quarto d'ora non l'ho richiamata.

È iscritto a parlare il senatore Garibaldi. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono ben consapevole che l'evento bilancio in un sistema finanziariamente obbligato e garantito qual è l'istituzione Senato non offre possibilità di enfattizzazione politica, al più offre possibilità di considerazioni metodologiche e, per quello che è possibile osservare al riguardo, do atto al relatore di avere, sia pure con molta delicatezza, pesantemente posto in evidenza le più macroscopiche discrasie del sistema amministrativo di questo Senato, peraltro già garbatamente sottolineate dal relatore del 1983. Non è dunque il caso di insistere sulle problematiche universali.

Molto banalmente mi limiterò a rimarcare l'incredibile ritardo con cui è stato presentato il preventivo per il 1984 e — come non dirlo? — la maliziosa intempestività con cui ci è stato messo a disposizione il documento contabile. Tuttavia, desidero richiamare l'attenzione sul come si sia andati per così dire a « spanne » nel preventivo per il 1982, così come si evince dal relativo consuntivo, in ordine ad alcune poste di spesa quali quelle di cui ai capitoli 10, 11, 12, 13 e 14 del medesimo bilancio. Al capitolo 10 è scritto che il Servizio studi ha una postazione, come è stato da altri osservato, di 100 milioni e ne spende 6 e mezzo: è chiaro, con il personale che ha, con la capacità funzionale che ha non si può certo provvedere o rimediare all'insufficienza organizzativa e strutturale di questo essenziale servizio, ponendo in bilancio 100 milioni che necessariamente non possono essere spesi.

Lo stesso può dirsi per il capitolo 11 — voglio ripetere che le mie sono considerazioni di ordine generale e riferire al mondo di essere del sistema — che pone in bilancio nel 1982 circa 5 miliardi e mezzo per opere straordinarie e dotazioni e poi spende poco più di 1 miliardo e seicento milioni, mentre sono tuttora in atto opere di muratura che sembrano non finire mai, come la fabbrica di San Pietro. Non credo sia una questione di latitudine quella dell'incapacità di portare a compimento con sollecitudine lavori che, per il fatto di essere preordinati, si presumono necessari.

Passo oltre per non annoiare e torno a quanto stavo dicendo per affermare che non posso considerarmi appagato, a proposito del ritardo, dalla delicata osservazione del relatore secondo cui quest'anno si è in anticipo di qualche settimana rispetto ai tempi dell'anno passato. Come non possono non appagarmi le prospettate ipotesi di miglioramento programmatico, che pur vengono enunciate per quanto ho potuto dedurre dalla frettolosa lettura del documento contabile presentatoci dai questori.

A mio sommosso parere, i preposti al funzionamento dell'istituzione — che, come è ovvio, comprende anche i senatori — per ciò

che è nei propri poteri, dovrebbero farsi carico di garantire condizioni minime di « metabolismo » istituzionale, sia per quanto riguarda i mezzi finalizzati alla produzione collegiale, sia per quanto riguarda il modo di essere dell'ambiente funzionale al singolo senatore, che è pur membro, componente e parte essenziale dell'istituzione. Sono queste condizioni, nell'una e nell'altra evenienza, del tutto carenti e insoddisfacenti. E mi pare che gli interventi di alcuni colleghi abbiano sufficientemente e coloritamente evidenziato tale stato di cose.

Non credo che si possa legittimamente attribuire a ciascuno di noi il dovere di considerarsi appagato, in termini e in dimensioni di parlamentare, per i quattro o cinque piccoli privilegi — dico per dire — messi a disposizione storicamente dal sistema! Mi riferisco, esemplificando, al disagio di questi giorni per il cattivo funzionamento dell'impianto di refrigerazione, la cui verifica è stata fatta « in vivo », coi risultati che vediamo: usciamo di qui ad ottima temperatura e approfondiamo di là nel caldo torrido delle stanze prima di arrivare alla ancor fresca temperatura del posto di ristoro e così via. Mi riferisco all'eternità dei lavori di muratura all'interno e all'esterno dell'edificio e al relativo disagio imposto ai nobili e alti padri, depositi dalle colonne e messi ad accrescere l'ingombro dei già congesti da sciame di personale corridoi, e non solo di personale, ma anche di accumuli di pubblicazioni che non si capisce bene a che titolo siano state fatte, se giacciono da anni, o per lo meno da mesi, nei diversi passaggi dei tre palazzi. Mi riferisco agli ascensori che non ci sono mai, all'indecenza di certi locali di uso comune, alle poltrone sfondate, alla carta che non c'è, alle poltrone che non si muovono e che pur dovrebbero essere scorrevoli. Mi riferisco alle quasi violenze fisiche che si è costretti a subire nelle anticamere delle Commissioni, allorquando si discute di questo o di quel disegno di legge che interessa questa o quella categoria. E potrei continuare, ma ve ne faccio grazia perchè c'è di peggio, e il peggio riguarda i mezzi e soprattutto gli spazi di produzione diretta! Non mi riferisco alla disorganizzazione

dei lavori in genere, così come è stata da altri accennata, della quale « Il Sole-24 Ore » di ieri ha dato un conto, senza che alcuno in sede propria, a quanto mi risulta, si sia sentito in diritto, o meglio in dovere, di formalmente eccepire. Mi riferisco alle condizioni di lavoro delle Commissioni, in cui io prevalentemente, se non esclusivamente, opero: mancano gli spazi essenziali e il personale, alla cui carenza non può sopperire l'abnegazione di quel poco che è presente. Mancano attrezzature, finanche per appoggiare le cartelle dei numerosi fascicoli, e gli oggetti che ci competono sono appoggiati, accatastati sulle sedie.

Oggi, per suffragare l'esistenza dei presupposti di straordinaria necessità ed urgenza di un decreto-legge, per documentarci ci si è dovuti riferire a notizie di stampa, peraltro successivamente smentite dalla Presidenza del Consiglio. Questo per quanto riguarda il problema della documentazione, discorso che è stato più diffusamente, più tecnicamente ed anche più propriamente affrontato dal collega, senatore Morandi. Potrei continuare anche qui: non vado avanti per non annoiare con le constatazioni su fatti del resto perfettamente noti, in quanto vissuti quotidianamente da molti di noi e, si direbbe, non conosciuti da coloro che dovrebbero essere preposti al miglior funzionamento dell'istituzione.

Prima di concludere, esprimendomi sul voto, vorrei proporre a chi di dovere di destinare un po' di attenzione al problema dell'organizzazione del lavoro delle Commissioni, sotto il profilo logistico, in relazione al rapporto tra spazi, operatori, mole di lavoro. Ci sono tecnici bravi che queste cose conoscono: non ci si può affidare all'empirismo perennemente e all'artigianalità di ciascuno di noi e del personale che ci supporta molto spesso con estremo valore e, l'ho già detto e lo ribadisco senza difficoltà, talvolta finanche con spirito di abnegazione. Altresì vorrei proporre di affidare al personale organico tecnico, non già al personale consulenziale, molto costoso ma assai improduttivo, il compito di verificare costantemente lo stato delle strutture di

per sè logore, come questi banchi, che sono talvolta indecorose proprio per il loro modo di essere mal tenute, di verificare la loro condizione, quella degli ambienti di uso comune per i piccoli necessari rimedi affinché ciascuno di noi, nel generale disagio connesso alle dislocazioni necessarie in ragione delle diverse dimore, possa sentire meno miseranda e più produttiva la propria esistenza in questa sede.

Non ho ragione di dubitare delle migliori intenzioni dei nostri questori, nè faccio ad oggi, per gli elementi che ho, questioni di trasparenza di bilancio. Tuttavia le buone intenzioni non bastano, nè credo che la presenza del Governo avrebbe potuto essere utile o comunque di suffragio alle buone intenzioni. Per questo non voterò a favore del bilancio. Mi auguro di poterlo fare per il prossimo anno, cioè entro il 30 aprile del 1985. E ciò dipenderà da quello che vedremo entro quella data.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Covi. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevoli senatori questori, colleghi senatori, nel corso della discussione sul bilancio preventivo per il 1983 e consuntivo del 1981, avvenuta al termine dell'esercizio 1983, nella seduta del 21 dicembre dello scorso anno, da più parti si è criticato il fatto che la discussione del bilancio preventivo avvenisse quando ormai l'esercizio stava per esaurirsi. Di fronte a tali critiche i senatori questori avevano assunto l'impegno di presentare gli atti oggi in discussione entro il 31 marzo. La scadenza non è stata osservata e, anche se il ritardo in questa occasione è più contenuto, resta sempre ragione di rammarico che il preventivo debba essere discusso con tanto ritardo. Sicchè la discussione assume ancora una volta un carattere poco incisivo in ordine all'esercizio in corso e viene ad avere un significato, quanto meno in parte, di esame di un « quasi consuntivo » e, per altro verso, incidente sull'esercizio futuro.

Mi rendo conto che il ritardo è probabilmente dovuto a quel continuo fiorire di nuove idee, di nuove istanze che di tempo in tempo vengono avanzate circa lo *status* dei parlamentari, destinate ad incidere sulla formazione delle previsioni e che, suscitando contrasti nell'ambito dei Gruppi parlamentari, comportano tempi lunghi per le relative decisioni. Ma questo non mi pare argomento sufficiente per giustificare il ritardo, perchè quelle legittime esigenze di chiarezza e di trasparenza dei conti pubblici, alle quali gli onorevoli questori fanno riferimento nella loro relazione, postulano anche la tempestività della presentazione e dell'approvazione dei conti, al fine di stabilire punti fermi che costituirebbero un limite al continuo fiorire di tali nuove idee e di tali nuove istanze e che consentirebbero maggiori possibilità di programmazione dei provvedimenti che si intendono varare con le opportune deliberazioni.

Mi sia quindi consentito di rinnovare l'invito ad osservare, in futuro, maggiore tempestività nella presentazione dei conti che, tra l'altro, non presentano particolari difficoltà di impostazione avendo essi una semplice portata di bilancio di cassa — come ricordano gli onorevoli questori nella loro relazione — cioè di rendiconto o di prospettazione di entrate e di spese.

Venendo al merito dei documenti al nostro esame, dico subito che il Gruppo repubblicano darà la propria approvazione al rendiconto per l'esercizio 1982 e questo sia per coerenza con il voto favorevole espresso sul bilancio preventivo per quell'anno, sia perchè il rendiconto non si presta a particolari rilievi.

Il risultato, che vede un avanzo di gestione di quasi 8 miliardi, ancorchè determinato da fatti straordinari (come la minore spesa sul contributo straordinario all'Unione interparlamentare o la minore spesa sulle opere straordinarie ai fabbricati e agli impianti fissi per effetto della sospensione dei lavori causata dal ritrovamento di alcuni reperti archeologici) non può non essere apprezzato nei limiti in cui esso è

indice della oculatezza con la quale vengono gestiti i singoli capitoli di spesa corrente.

Una posizione diversa, frutto di una decisione sofferta, dobbiamo invece assumere sul bilancio preventivo per il 1984 per riaffermare soprattutto la nostra contrarietà ad alcune decisioni recentemente assunte dal Consiglio di Presidenza con i conseguenti riflessi sulla spesa.

Signor Presidente, onorevoli questori, nel mio intervento del 21 dicembre scorso, sul bilancio preventivo del 1983, affermavo che l'esame dei documenti contabili interni del Senato rappresentava una tessera, per quanto limitata nella quantità, del mosaico costituito dal dibattito sui temi generali della finanza pubblica, in quel momento particolarmente acuto perchè erano in via di definitiva approvazione la legge finanziaria e il bilancio 1984. E osservavo ancora che anche il bilancio interno del Senato acquistava un valore simbolico, soprattutto nel momento nel quale il potere legislativo si trasforma in potere di autoamministrazione.

In questo quadro noi ci ponevamo il quesito se fosse giusto, oltre che politicamente opportuno, affrontare questioni quali quelle dell'ampliamento di provvidenze relative allo *status* economico dei parlamentari, o se non fosse più giusto che gli aumenti di spesa dovessero essere indirizzati al rafforzamento della funzionalità dell'istituzione Senato, sia sul piano di una migliore organizzazione dell'attività dei parlamentari, sia sul piano di una più efficiente attività dell'amministrazione.

Ora mi pare che, visto sotto questa logica, il preventivo 1984 non possa essere fonte di soddisfazione e che non sia sufficiente a dissipare i nostri dubbi e le nostre riserve la dichiarazione conclusiva della parte generale della relazione degli onorevoli questori quando essi richiamano la tabella A, allegata al bilancio, dalla quale emerge che le spese del Senato sono scese allo 0,037 delle spese dello Stato rispetto allo 0,039 del precedente esercizio 1983, riportandosi alla percentuale più bassa rilevata nel passato e cioè a quella dell'esercizio 1980. Nè è fonte di soddisfazione la successiva di-

chiarazione che, nel decennio 1974-1984, la spesa dello Stato è aumentata di circa 14 volte e quella del Senato di circa 6 volte, cioè meno della metà. La comparazione con le spese generali dello Stato è certamente fuorviante, perchè tutti sappiamo quanto impressionante e quanto incontrollabile, nell'ottica di un'azione politica sciolta da ogni cautela, sia stato il ritmo di crescita della spesa statale, esaltata dall'assunzione di sempre nuovi compiti da parte dello Stato, non calibrati rispetto all'effettivo andamento delle risorse disponibili, compiendo sovente un passo troppo lungo rispetto alle effettive capacità economiche del paese.

A noi pare, invece, che ancora troppo timida sia l'azione dell'amministrazione del Senato sul piano di una migliore organizzazione dell'attività dei parlamentari e sul piano di una più efficiente attività dell'istituzione. Se dobbiamo prendere atto con piacere di un avvio verso la dotazione di tecnologie avanzate, attraverso per esempio la installazione presso l'ufficio di segreteria della 5ª Commissione di un sistema di videoscrittura per l'archiviazione magnetica, se, ancora, sottolineiamo con soddisfazione che la stessa 5ª Commissione si avvia ad essere collegata con i servizi informativi del Ministero del tesoro, per rendere accessibile al Parlamento la base informativa gestionale del Tesoro per i dati di spesa e di bilancio relativi alla gestione dei capitoli e dei fondi globali del bilancio stesso, resta però sempre fermo un giudizio generale di carenza organizzativa per un efficace supporto dell'attività legislativa e di controllo, specie in sede di Commissione.

Non tutte le Commissioni hanno personale adeguato alle loro esigenze. L'impegnativo lavoro dei presidenti di Commissione, che coinvolge anche la necessità di contatti con cittadini, associati, organizzazioni della società civile, si svolge in un modo che sarebbe addirittura impensabile se riferito a qualsiasi dirigente d'impresa, anche di modeste dimensioni. Ad esempio, non esiste una segretaria personale.

Il lavoro dei parlamentari non dotati di uffici personali è quello che è. Perfino gli

atti più modesti sono resi gravosi e difficili, come, ad esempio, telefonare attraverso quelle cabine dove non è possibile prendere neppure un appunto scritto, nella continua preoccupazione di dimenticare la tessera inserita.

Le opportunità di informazione e di documentazione dei singoli parlamentari su certi atti sono assai carenti, soprattutto per quanto attiene alle fonti di diritto comparato, le quali, in una società come la nostra, sempre più integrata sotto il profilo economico con gli altri paesi del mondo occidentale, dovrebbe essere invece pane quotidiano per l'approfondimento dei nostri problemi legislativi. È questo un punto sul quale l'attenzione dell'amministrazione dovrebbe essere particolarmente intensa. Se ne fa cenno nella relazione degli onorevoli questori, ma l'invito che a loro rivolgo è quello di considerare il problema particolarmente urgente, in modo da riparare celermente ad una carenza che è assai sentita e che potrebbe, se sopperita, migliorare sensibilmente la congruità degli interventi legislativi attraverso l'ampliamento delle fonti di conoscenza.

Così come sono da affrontare con più decisa determinazione le questioni che derivano dalla necessità di ampliamento degli spazi a disposizione delle istituzioni, sia per gli uffici dei Gruppi parlamentari, sia per i singoli parlamentari. Ritengo, per esempio, che il recupero di altra parte di Palazzo Giustiniani dovrebbe essere affrontato con maggiore incisività. È questa, forse, la direzione attraverso la quale potrebbe essere raggiunto un primo risultato, considerato che, anche a quanto si afferma nella relazione dei questori, sembrano assai lunghi i tempi necessari per l'utilizzo del Palazzo dei Beni Spagnoli e per il recupero di altri spazi nel Palazzo della Sapienza.

Questi, a nostro avviso e solo in parte, sono i problemi prioritari di fronte ai quali l'amministrazione deve porsi. Direi che si tratta del superamento di nodi strutturali, sicché il loro perseguimento dovrebbe essere senz'altro privilegiato, secondo l'indicazione che davvo già nel mio intervento del

21 dicembre, per la quale a nostro avviso va preferita la scelta dell'ampliamento della potenzialità di azione del nostro lavoro rispetto a quella della rincorsa del benessere, o meglio dello pseudo benessere, del singolo parlamentare. Ed è su questo punto che noi dobbiamo esprimere la nostra insoddisfazione rispetto ai recenti provvedimenti che il Consiglio di Presidenza ha assunto con il voto contrario del nostro rappresentante, senatore Rossi.

Signor Presidente, già con una lettera a lei indirizzata il 12 ottobre 1983 il Presidente del nostro Gruppo parlamentare, senatore Gualtieri, richiama l'attenzione su alcune notizie che provenivano dall'altro ramo del Parlamento e dalla stampa, circa l'assegnazione ai singoli parlamentari di uno o addirittura due segretari — da sistemare dove, quando neanche il singolo parlamentare dispone di un proprio ufficio? — e di una nuova indennità di alloggio. La prima proposta è, quanto meno allo stato dei fatti, decaduta mentre la seconda è stata accolta, dapprima alla Camera dei deputati e poi, per fatale trascinarsi, anche al Senato. Vogliamo essere chiari per non essere accusati di moralismo di maniera: siamo ben certi che il trattamento economico del parlamentare raggiunga solo il limite delle effettive necessità di vita che, per decoro, corrispondono al prestigio della carica ed alle responsabilità che essa comporta, così come sappiamo che la comparazione con il trattamento di cui il parlamentare gode negli altri paesi europei è fortemente negativa per il parlamentare italiano. Non siamo quindi contrari che sul piano legislativo il problema venga affrontato *funditus*, anche nella prospettiva di una adeguata consistenza dell'indennità, ma ciò che a noi preme osservare è che le recenti deliberazioni del Consiglio di Presidenza si pongono su una strada che non possiamo apprezzare per tre fondamentali motivi.

Il primo è che prioritario deve essere il potenziamento dei servizi, di cui ho già parlato, mentre al contrario si dà preferenza — forse perchè è la strada più facilmente percorribile — all'istituzione di nuovi be-

nefici per i singoli senatori o per singole categorie di senatori.

Il secondo è che si attuano alcune sostanziali ed ingiustificate disparità di trattamento tra i vari senatori. Su tale piano si pongono l'attribuzione dei due segretari esterni ai senatori questori e di un segretario esterno ai senatori Segretari. Infatti non si vede per quale ragione questori e segretari avvertono la necessità di segretari esterni, mentre questa non valga anche per i singoli senatori, già privi di qualsiasi segreteria allo interno delle istituzioni, compresi tra questi i presidenti delle Commissioni che peraltro sono gravati da grandi responsabilità e da una non indifferente mole di lavoro.

Il terzo riguarda l'indennità per l'alloggio. Si perpetua ed esalta un sistema che a me pare persino poco consono alla nostra dignità e che certamente non risponde a quei criteri di chiarezza e di trasparenza che dovrebbero dominare ogni cosa, ogni fatto ed ogni atto attinente alla cosa pubblica. Spiace usare un termine consono ad altro tipo di rapporti, ma certo è che la busta paga degli onorevoli senatori diventa, di mese in mese, più complicata, composta come è di tante voci e di specifiche indennità. La busta paga è per noi stessi, di mese in mese, una sorpresa nella sua continua variabilità e noi consideriamo questo un grave errore, anche perchè la mancanza di trasparenza delle indennità si presta ad un'infinità di equivoci nel pubblico. È di ieri — e lo hanno ricordato molti colleghi — la pubblicazione di un articolo su un autorevole quotidiano economico che, da un lato, forniva la notizia della nuova indennità per alloggi e dall'altro, con inusitata evidenza, dichiarava la scarsa assiduità del nostro lavoro, dando peraltro un grande saggio di come la pubblica informazione possa essere distorta. Ma il lettore riceveva l'impressione che noi siamo una sorta di *club* di sfaticati, che frettolosamente si ritrovano una volta alla settimana e che, nel contempo, vengono ripagati per la permanenza nella seda del *club* per tre o quattro giorni alla settimana. Noi avvertiamo vivamente questa esigenza di trasparenza e riteniamo che si debba affrontare al più presto la strada di una profonda ricomposizione delle voci che

compongono il complesso della retribuzione di cui fruiscono i senatori, anche al fine di una più corretta impostazione. Infatti non siamo assolutamente convinti che la situazione odierna corrisponda a quel principio di legalità che deve presiedere agli atti della pubblica amministrazione e rispetto al quale spetta al Parlamento l'esemplarità di comportamento nei propri atti di autoamministrazione.

Noi sappiamo, signor Presidente, che queste nostre preoccupazioni sono da lei condivise e che sta negli atti del Consiglio di Presidenza la prova della sua sensibilità in proposito. Sappiamo pure che la delibera del Consiglio di Presidenza che ha varato, a decorrere dal 1° maggio 1984, il contributo per spese di alloggio è effetto di trascinamento di quanto deliberato dall'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati il 17 aprile 1984.

Sappiamo ancora che la delibera rileva, nella sua premessa, la necessità di una riforma legislativa del trattamento economico del parlamentare. Ma avremmo preferito che, in attesa della predisposizione di tale nuova disciplina, il Senato avesse resistito al trascinamento: sarebbe stato un atto esemplare che nella sua efficacia di richiamo ad una più corretta impostazione del problema avrebbe costituito uno stimolo ineludibile appunto per affrontare il problema.

Si è preferita la scorciatoia e siamo costretti a trarne le conseguenze nel voto che ci apprestiamo a dare, che — pur con rammarico — sarà contrario, anche e soprattutto al fine che il nostro voto costituisca uno stimolo a provvedere ad una compiuta riforma che risolva *funditus* il problema. Con rammarico, signor Presidente, perchè sappiamo con quanta passione, con quanta dedizione, con quanto disinteresse, con quanta competenza ella svolge l'alta funzione di Presidente del Senato. Sicché il nostro voto contrario al bilancio preventivo del 1984 non deve affatto suonare come atto di mancanza di considerazione e, tanto meno, di fiducia nella sua opera, perchè, anzi, il Gruppo repubblicano altamente l'apprezza nella sua prestigiosità e nella sua puntuale aderenza

alla legge ed al Regolamento nella conduzione dei nostri lavori.

Così pure il nostro voto contrario si accompagna ad una parola di riconoscente considerazione per l'impegno dei senatori questori nella quotidiana amministrazione del Senato e per l'opera indefessa del Segretario generale e di tutti i funzionari che svolgono il loro difficile compito, pur nelle carenze organizzative sopra denunciate, con innegabile ed appassionato impegno e con grande dedizione al loro dovere. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Foschi. Ne ha facoltà.

FOSCHI. Onorevole Presidente, colleghi senatori, a questo punto non posso che limitarmi ad una dichiarazione davvero asciutta, direi ad un *flash*. Desidero premettere che, pur essendo reali e concreti i problemi dell'azienda Senato, che anch'io richiederò in sintesi, non mi sento tuttavia di condire un quadro di quasi catastrofismo e di generalizzate inadempienze come è stato presentato da alcuni interventi questa sera. Oltretutto è appena il caso di rammentare che siamo di fronte ad una gestione unitaria del Senato, per cui alcune prese di posizione politiche mi sembrano forzate e troppo severe.

Ciò non toglie che non ci siano complessi problemi ancora da risolvere, tanto da rendere ben noto lo stato di disagio per i senatori e gli operatori di questa Assemblea. Dunque l'esame del progetto di bilancio interno del Senato ci consente l'opportunità di svolgere alcune brevi riflessioni che vanno oltre la stessa rilevanza dei numeri che compongono il bilancio medesimo.

Sono forse riflessioni che attengono a tempi e problemi più volte richiamati in analoghe occasioni, e molto ripetutamente, questa sera, ma che comunque vale la pena di ribadire anche da parte mia. Innanzitutto, esprimo a nome della Democrazia cristiana compiacimento per i tempi più congrui, anche se non ancora ottimali, con cui avviene la discussione del bilancio interno rispetto agli anni precedenti. Ciò consen-

tirà un maggior tempo a disposizione per impostare e risolvere i problemi più importanti inseriti programmaticamente in una gerarchia di priorità per il restante periodo della legislatura.

Diamo atto ai colleghi questori che è in fase ormai avanzata l'elaborazione di un nuovo regolamento interno di contabilità che comporterà anche una revisione dello schema di bilancio e confidiamo, come è detto anche nella relazione della 5ª Commissione permanente, che questa nuova regolamentazione possa rapidamente essere portata a conclusione. Al riguardo, ci renderebbe perplessi una piatta applicazione dei criteri contabili previsti dalla legge n. 468 del 1978 sia perchè tali criteri sono oggetto di critica da una parte autorevole della dottrina e da taluni pubblici funzionari, sia perchè essi, data la natura peculiare dell'organismo Senato, non sono del tutto recepitibili e toglierebbero alle procedure contabili una parte della loro necessarie flessibilità.

L'ampia relazione dei senatori questori, unitamente alla relazione della 5ª Commissione permanente, ci porta a condividere il merito e l'impostazione del bilancio 1984. Consideriamo la stessa lievitazione della spesa, rispetto al bilancio precedente, di natura fisiologica perchè strettamente necessaria per migliorare servizi e funzionalità al Senato della Repubblica. Nelle citate relazioni sono lucidamente evidenziati problemi nuovi che purtroppo si sommano spesso a quelli cronici non ancora risolti. Molti di questi possono essere ricondotti in sintesi alla questione centrale che consiste, come è noto, nel creare le condizioni logistiche, organizzative e di servizi per i senatori, capaci, tutte queste componenti, di consentire loro un valido assolvimento del mandato parlamentare.

In tale contesto emerge fortemente il problema dei locali, per consentire ai senatori singoli di lavorare dignitosamente; di ricevere i singoli cittadini o le delegazioni, senza doversi scusare per la imbarazzante ospitalità, di essere meno « trot-

tole volanti » per i palazzi, dove è difficile lo stesso reperimento da parte dei commessi. Il problema dei locali investe d'altra parte un po' tutti: dai Gruppi parlamentari alle Commissioni permanenti, la cui mole di lavoro, come è noto a tutti noi, ha assunto dimensioni davvero rilevanti.

A proposito di quest'ultimo argomento mi siano consentite due puntualizzazioni. La prima: vorrei sottolineare come non sia più procrastinabile un'adeguata sistemazione del Gruppo della Democrazia cristiana che incontra crescenti difficoltà per l'esiguità dei locali davvero insufficienti. Dico questo senza ignorare esigenze altrettanto legittime di altri Gruppi, che non si trovano tuttavia nelle condizioni della Democrazia cristiana, condizioni che oserei definire di emergenza. La seconda annotazione, riguardante la sistemazione delle Commissioni permanenti, vuole richiamare in maniera emblematica la situazione logistica della presidenza e della segreteria della 10ª Commissione, che mi pare sia una maxicommissione, dove i funzionari sono costretti a lavorare in condizioni indecorose ed impossibili, rischiando di essere travolti dalle scartoffie. Questo dato è stato rilevato anche dalla 5ª Commissione permanente.

In merito al cruciale problema delle strutture siamo portati a condividere il parere della 5ª Commissione laddove, tra l'altro, è detto: « permane la sensazione che si stia procedendo per approssimazioni successive, senza una ben definita scelta di campo e di priorità. La materia è certamente molto delicata ma non vi è dubbio che si potranno raccogliere risultati positivi solo se le premesse strategiche sono estremamente precise ». Si tratta quindi concretamente di programmare una soluzione ottimale a medio termine, verificando per l'immediato quanto è possibile fare per migliorare la situazione logistica dei Gruppi parlamentari, delle Commissioni e dei singoli senatori, individuando per questi ultimi — e non me ne voglia l'onorevole Presidente — ogni ulteriore possibile spazio nell'ambito di Palazzo Madama.

Per tutte le ragioni che sono state dette, debbono essere d'altra parte incentivate tutte le iniziative tendenti ad assecondare processi di integrazione delle aree di competenza delle Commissioni intorno a gruppi di materie più aggregate e omogenee, pur in presenza di complessi problemi regolamentari non ancora risolti in tale direzione.

Come ho ricordato prima, tanto la relazione dei colleghi questori quanto quella della 5ª Commissione hanno posto in risalto il notevole aumento in questo primo scorcio di legislatura dell'attività delle Commissioni parlamentari. Senza addentrarmi in argomenti particolari che toccano le strutture portanti dell'amministrazione, ritengo tuttavia opportuno rilevare l'esigenza di un sollecito potenziamento del personale di segreteria che può sicuramente agevolare il lavoro dei componenti delle Commissioni stesse.

Avendo toccato di sfuggita un tema che riguarda il personale, vorrei anche auspicare — è stato ricordato anche in un altro intervento questa sera — che i contratti di lavoro e i regolamenti interni, superata la stagione mitica dell'egualitarismo esasperato, possano recepire contenuti adeguati per il riconoscimento della professionalità e del merito anche ai giovani funzionari di questa amministrazione.

Trascuro tanti altri aspetti collegati al tema del bilancio quale l'esigenza di migliorare ulteriormente il servizio ai senatori, anche perchè sperimentiamo ogni giorno la sensibilità dei colleghi questori a questo riguardo.

Mi limito invece a fare una puntualizzazione sul Centro elaborazione dati, a proposito del quale mi pare di poter dire che questo strumento, di notevole supporto all'attività del Senato, dà tuttora l'impressione di non essere ancora uscito dalla fase di sperimentazione che ormai è di lunga data. Poichè il CED ha richiesto e richiede anche in questo bilancio per il 1984 notevoli investimenti, ritengo sia il caso, certamente in altra occasione, di riprendere l'argomento per un ulteriore approfondimento, allo

scopo di rendere il CED sempre più valido strumento, anche maggiormente utilizzato rispetto ad ora.

Onorevole Presidente, credo che l'ampia discussione di questa sera, pur articolata e differenziata, sia riconducibile ad un obiettivo largamente unitario che è quello di migliorare la produttività complessiva e la sua qualità del Senato al servizio del paese. Occorre fare un discorso chiaro all'opinione pubblica in ordine ai problemi reali che i colleghi senatori e i parlamentari in generale debbono affrontare in un contesto di complesse difficoltà.

Mi sia consentita, onorevole Presidente, una breve, ultima notazione sul ruolo preminente della stampa parlamentare in ordine alla informazione resa sui nostri lavori. È vero che tale contributo a volte risulta estremamente sintetico, ma ciò dipende a nostro parere non dall'impegno, sempre profuso con larga partecipazione, dei giornalisti parlamentari, ma dalle obiettive difficoltà da essi incontrate nella loro attività a causa del frequente protrarsi delle sedute e per un insufficiente uso delle nuove tecnologie con le quali si potrebbero ridurre notevolmente i tempi legati alla pubblicazione delle notizie relative ai dibattiti. Anche in questo settore quindi il nostro auspicio è che vengano senza indugio migliorate sotto l'aspetto logistico e tecnologico le condizioni di lavoro dei giornalisti parlamentari nell'interesse dei cittadini.

A conclusione di questo intervento mi sia consentito accennare brevemente al lavoro posto in essere in modo estremamente positivo dall'apparato amministrativo del Senato e in particolare dai funzionari. Vogliamo anche noi sottolineare e ribadire la loro professionalità e preparazione, ampiamente riconosciute da tutti coloro che operano all'interno del Senato. Dobbiamo far sì che questa qualificata burocrazia parlamentare abbia sempre da noi incentivi e stimoli, al fine di conservare e rafforzare il già elevato grado di attaccamento alle istituzioni e l'impegno nell'espletamento del proprio lavoro.

A tutti i dipendenti, che coordinati egregiamente dal Segretario generale operano in Senato, va il nostro apprezzamento e il nostro ringraziamento per la loro opera.

Ai colleghi questori rinnoviamo i sensi di fiducia e di riconoscimento per il lavoro svolto.

A lei, onorevole Presidente, rinnoviamo il nostro deferente omaggio, per l'autorevolezza con cui presiede questa Assemblea. *(Applausi dal centro)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore.

CASTIGLIONE, *relatore*. Signor Presidente, mi limiterò ad alcune considerazioni in ordine al dibattito che si è svolto questa sera.

La mia impressione è che, pur nel riconoscimento di contributi largamente costruttivi e interessanti al dibattito, si sia guardato alla lamentazione degli aspetti negativi che accompagnano la vita dell'azienda Senato piuttosto che sforzarsi di approfondire una strategia complessiva per dare a questa azienda una diversa efficiente capacità di lavoro, soprattutto in ordine alla metodologia con cui perseguire determinati obiettivi.

Credo che l'esempio più evidente di quella che ho chiamato lamentazione sia stato l'intervento del rappresentante repubblicano. È apparsa eccessiva la conclusione di votare contro questo bilancio, in riferimento all'episodio che ne diventa la causa e la motivazione: pare a me che sia forse un atteggiamento strumentale, per la ricerca, da parte di quella forza politica, di un'immagine che cerca sempre di rappresentare quando si discute di problemi di spesa pubblica.

Ma in sostanza volevo ricordare alcune cose. Nella relazione dei questori, ma anche nella mia relazione scritta, uno degli elementi che si richiamava, proprio per impostare diversamente un'azione programmatica rispetto ai problemi dell'azienda Senato, era quello della diversa metodologia di bilancio. Questo non solo per un rispetto formale della legge n. 468 (anche se una legge, se c'è, va rispettata, ma soprattutto perché questo tipo di impostazione, e cioè di ricerca di uno strumento di previsione della spesa del Senato attraverso poste economico-funzionali, ma specialmente con una previsione

pluriennale di spesa, stimola a fare programmazione, a ricercare, in una visione più ampia di tempo in cui si proiettano i problemi della gestione del bilancio del Senato, anche quelle nuove metodologie che ci consentono di avere una visione più organica e non dispersiva dei problemi che riguardano questo ramo del Parlamento e delle azioni che si devono promuovere. Pensiamo, ad esempio, al ritardo con cui arriva questo tipo di bilancio all'esame del Parlamento: quest'anno già si dice che va bene, perchè siamo alla fine di luglio mentre l'anno scorso lo abbiamo esaminato a dicembre. Così impostato, questo non può essere certo uno strumento di programmazione, anche perchè esaminato nei tempi che ho ricordato.

Quindi la ricerca di una diversa impostazione del bilancio del Senato credo che sia la premessa metodologica fondamentale per affrontare una strategia complessiva ed organica dei problemi di questo istituto.

Altro aspetto che credo di dover ribadire e sottolineare, signor Presidente, è il fatto che dobbiamo partire da una valutazione presente nella relazione dei questori cui anch'io mi sono collegato, cioè che oggi in Senato il centro vitale del lavoro deve ritenersi spostato nelle Commissioni. E allora il funzionamento delle Commissioni, la loro ristrutturazione anche sotto il profilo del Regolamento del Senato — parlo della vecchia, tradizionale suddivisione per materie delle Commissioni permanenti — la ricerca di una integrazione del lavoro delle Commissioni rispetto alle altre strutture come il Servizio studi o il Servizio documentazione, non più compartimentale, cioè per settori ben distinti e separati, ma dipartimentale, cercando maggior aggregazione per omogeneità di materie delle strutture, dei servizi, rappresentano, secondo me, la strada attraverso la quale si deve operare e puntare per arrivare a dare soluzione a quei problemi di cui tutti i colleghi hanno trattato nei loro interventi e che riconosciamo essere essenziali e vitali.

Vi sono situazioni che veramente fanno effetto: ho qui vicino a me il presidente della Commissione sanità, senatore Bompiani, il quale nella nostra riunione dei presidenti di Commissione raccontava come la sua Com-

missione lavori su tre piani. Il presidente della Commissione industria accennava al fatto che nessun presidente dispone di segretari. Vi è carenza di spazio per cui in certe Commissioni neppure si può conservare la documentazione raccolta che è utile per quella Commissione, perchè non si sa dove sistemarla. Si tratta di casi limite che si possono prendere in esame e considerare per valutare l'urgenza e la necessità di muoverci con decisione. Sappiamo che quando si pone il problema di nuove norme regolamentari, quando si deve dare una spallata all'impalcatura, alla struttura che da sempre ha funzionato, ma che ormai denuncia i segni dei limiti, dell'impotenza a rispondere ad un minimo di razionalità per i servizi e per il funzionamento delle Commissioni, si presuppone energia, decisione, impegno e volontà di andare avanti.

Voglio fare un'ultima osservazione prima di concludere, signor Presidente, perchè la debbo riportare dalla riunione dei presidenti di Commissione che ha preceduto questa mia relazione. Non è possibile, proprio per il modo in cui si compila il bilancio oggi, per il tempo che resta a disposizione — qualche giorno — pensare che un dibattito, per impostare metodologicamente un'azione di rinnovamento, di ristrutturazione e di cambiamento, possa avvenire nell'ambito di una discussione su un bilancio già fatto che condiziona e circa il quale si può fare la « predica », ma poi ci si può solo rivedere al prossimo bilancio per esaminare se qualcosa è cambiato.

Si è detto e si è raccomandato — e di questa raccomandazione, signor Presidente, mi debbo fare interprete — che si tengano preventivamente riunioni col Presidente del Senato, con i presidenti delle Commissioni, con i questori, penso anche con Capigruppo, allargando anche la base di partecipazione, in cui affrontare organicamente il discorso di come si arriva a perseguire questa politica più organica, a determinare una strategia sulla quale poi si costruiscono i bilanci, le programmazioni, per i cambiamenti, gli adeguamenti, le ristrutturazioni che sono necessarie all'interno del nostro ramo del Parlamento.

Sono queste — ce ne erano altre, ma credo di dover rimanere nell'essenziale — le cose che mi sento in dovere di ribadire in sede di replica, signor Presidente, proponendo e raccomandando comunque l'approvazione del bilancio preventivo per il 1984 e del conto consuntivo del 1982. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore questore Santalco.

SANTALCO, senatore questore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome anche dei miei due colleghi, senatore Bozzello Verole e senatore Miana, ringrazio il relatore, senatore Castiglione e i colleghi intervenuti nel dibattito, senatori Filetti, Jannelli, Morandi, Signorino, Garibaldi, Covi e Foschi, per il contributo anche critico che hanno dato all'approfondimento dei numerosi e complessi problemi del nostro Senato.

Tra gli argomenti affrontati nella relazione della Commissione bilancio, sottolineiamo in modo particolare il tema della riforma dello schema di bilancio interno e del regolamento di amministrazione e contabilità. Al riguardo desideriamo assicurare il presidente della Commissione e i colleghi che gli studi già in corso, a cura dei competenti uffici del Senato, sono stati portati a compimento con la elaborazione di uno schema di progetto di nuovo regolamento di contabilità che speriamo di sottoporre quanto prima agli organismi deliberativi del Senato. Non mancheremo conseguentemente di introdurre quelle modifiche, da più parti richieste anche nella discussione sul precedente bilancio, alla classificazione delle entrate e delle spese onde elaborare uno schema di bilancio più adeguato alle attuali complesse esigenze.

Un altro argomento di rilievo affrontato opportunamente nella relazione della Commissione bilancio, e che è stato da noi trattato con ampiezza, è il rafforzamento della tendenza — già altre volte notata — a spostare nelle Commissioni parlamentari la parte più rilevante del lavoro legislativo nella sua accezione più lata; ne parlava poc'anzi proprio il relatore nella sua replica.

Questo fenomeno, che va ormai radicandosi nella realtà del Senato, comporta il necessario e rapido adeguamento delle strutture logistiche ed informative esistenti, di cui hanno parlato i colleghi stasera. Accanto al più generale problema degli spazi, di cui diremo più avanti, si colloca il fenomeno di una organizzazione amministrativa più rispondente alle nuove esigenze ed incombenze affidate alle Commissioni parlamentari. Su questo tema, comunque, si discuterà anche in sede di riforma del Regolamento interno degli uffici e del personale, che attualmente è in fase avanzata dopo che il Consiglio di Presidenza ne ha approvato i principi generali.

In ordine a questo problema, signor Presidente, desidererei precisare — e rispondo al collega Jannelli — che a seguito della delibera del Consiglio di Presidenza del 16 maggio 1984, con la quale sono stati fissati principi e criteri direttivi in materia di nuovo Regolamento degli uffici e del personale, la rappresentanza permanente ha provveduto ad elaborare il progetto di nuovo Regolamento interno che è stato distribuito, a richiesta delle organizzazioni sindacali, alla fine di giugno.

Sono state tenute poi delle riunioni, abbiamo avuto degli incontri con le organizzazioni sindacali, le quali, in data 24 luglio, — a seguito di un incontro, nel quale non si è raggiunto un accordo, hanno annunciato che avrebbero fatto pervenire alla rappresentanza le loro osservazioni per iscritto — hanno trasmesso un documento unitario riepilogativo delle posizioni riguardanti il progetto del nuovo Regolamento interno.

Noi, nell'ultima riunione, avevamo chiesto ai rappresentanti sindacali di iniziare, così come in un primo momento avevano suggerito, la discussione sull'articolato del Regolamento. Tale proposta nell'ultimo incontro non è stata accettata, per cui siamo stati costretti a rinviare il tutto ad altro incontro, nell'attesa che ci facessero pervenire le loro osservazioni. Le osservazioni sono pervenute. La rappresentanza permanente provvederà ad esaminarle e valuterà l'opportunità — prima di riprendere le trattative — di

riferire in proposito al Consiglio di Presidenza del Senato.

Quindi, per poter chiudere questo problema, caro collega Jannelli, bisogna essere in due: la rappresentanza e le organizzazioni sindacali, perchè se da parte di queste si ritiene — questa è la sensazione che noi abbiamo colto nell'ultimo incontro — di dover rinviare il problema, evidentemente non lo si può risolvere a breve termine. Comunque la rappresentanza è disponibile perchè il problema sia definito entro la fine dell'anno.

Per quanto riguarda il problema degli spazi, ringraziamo innanzitutto il relatore della Commissione programmazione economica, bilancio e partecipazioni statali per l'apprezzamento espresso per l'impegno costante della Presidenza alla ricerca di soluzioni che vengono ad alleviare i disagi logistici, di cui siamo ben consapevoli, in cui si trovano ad operare i senatori, i Gruppi parlamentari, le Commissioni e gli uffici. Sono problemi che conosciamo e che stiamo cercando di affrontare.

Tale impegno si concretizza in azioni volte ad acquisire al Senato nuovi spazi nei palazzi adiacenti a Palazzo Madama. In tale senso si è recentemente svolto un incontro, provocato dal Presidente del Senato, cui si deve dare atto di questa iniziativa, incontro al quale hanno preso parte il ministro del tesoro Gorla, il ministro dell'industria Altissimo e il ministro dei beni culturali Gullotti, al fine di discutere l'acquisizione di alcuni immobili situati in prossimità del Senato. I Ministri si sono impegnati ad esaminare con ogni possibile attenzione il problema e a riferirne in merito al Presidente del Senato. È stata altresì portata avanti, con l'ufficio del demanio del Ministero delle finanze, un'azione volta ad acquisire al Senato ambienti di Palazzo Giustiniani per una superficie di circa 1.200 metri quadri, in concessione ad altri enti. Tale azione dovrebbe concretizzarsi nella disponibilità degli ambienti suddetti nel giro di pochi mesi, ragione per cui si prevede che essi saranno concretamente utilizzabili, una volta effettuati i necessari lavori di restauro e di ristrutturazione, entro il 1986.

Sono altresì in corso trattative con la tipografia del Senato per la retrocessione all'amministrazione di alcuni ambienti occupati dalla tipografia stessa al piano terra di Palazzo Giustiniani. È evidente la delicatezza di tale trattativa, in quanto è prioritaria esigenza dell'amministrazione garantire la piena funzionalità dei servizi svolti dalla tipografia medesima.

È infine quasi completo l'iter burocratico necessario per l'approvazione dei progetti di ristrutturazione del Palazzo dei Beni Spagnoli. Tale iter è stato reso particolarmente laborioso dal fatto che il progetto, anche a causa della delicatezza del restauro previsto, richiede l'esame del Ministero dei lavori pubblici, della regione e del comune di Roma. Evidentemente non si può pensare di utilizzare questo immobile prima di tre o quattro anni: questo va detto con chiarezza senza creare illusioni. Il nostro impegno è quello di voler giungere all'inizio dei lavori quanto prima possibile.

Per quanto attiene alla strategia di utilizzazione degli spazi, è in fase di studio, alla luce delle acquisizioni sopra indicate, un piano completo di risistemazione dei palazzi. Tale piano si muove nell'ottica di una utilizzazione organica degli spazi esistenti, che tenga conto delle esigenze dei senatori, dei Gruppi e dei servizi, in particolare delle Commissioni, evitando la commistione di utenti tra loro eterogenei, anche al fine di migliorare e razionalizzare i servizi messi a disposizione. Mi è gradito sottolineare questo aspetto, in quanto esso risponde alle esigenze esposte questa sera.

In tale ottica è previsto lo spostamento da Palazzo Madama di tutti gli uffici e servizi non strettamente connessi all'attività parlamentare, in particolare il servizio di ragioneria, l'Ufficio informazioni parlamentari, l'archivio, il Centro elaborazione dati ed il centro riproduzione documenti. Certamente, però, questi spostamenti non possono avvenire nel giro di pochi giorni o di pochi mesi. È evidente che tale piano si muove su tempi non brevi e che, nel frattempo, è necessario far fronte alle esigenze quotidianamente emergenti e pressantemente rappresentate, che debbono quindi essere immediata-

mente soddisfatte, anche se ciò può dare l'impressione di provvedimenti disorganici e frammentari.

Vorrei rispondere ora all'intervento del senatore Covi. La deliberazione del Consiglio di Presidenza, assunta il 19 luglio in materia di contributo alle spese di alloggio, ha registrato il dissenso, come è noto, del Gruppo repubblicano. Pur rispettosi delle ragioni che hanno indotto il Gruppo repubblicano a non votare a favore della delibera, vorremmo auspicare che il dissenso su di una singola delibera non si traduca in un giudizio negativo sul bilancio nel suo complesso, vale a dire sulla impostazione di tutta la gestione finanziaria dell'attività del Senato. Tanto più che tale impostazione è sostanzialmente il risultato di un insieme di scelte adottate in precedenza, con il consenso di tutti i Gruppi, che non vorremmo mancasse in questa occasione, pur essendo i questori consapevoli della necessità di perfezionamenti e di modifiche idonee a migliorare le strutture dell'amministrazione e a rendere più agevole lo svolgimento del mandato parlamentare.

A parte questo auspicio, non possiamo non ricordare che la delibera in questione è da valutarsi con riferimento a quanto deciso nella stessa materia dalla Camera dei deputati sin dal 17 aprile e che, a seguito di tale decisione sono aumentate, da parte dei senatori, le richieste di un adeguamento al trattamento riservato ai deputati che è stato realizzato dopo 3 mesi. In effetti, è difficile disconoscere che il problema dell'aggravio delle spese di alloggio è diventato di non poco rilievo, nel momento in cui lievitano i costi e viene richiesto al parlamentare un impegno fuori sede sempre più oneroso.

D'altra parte è ormai evidente l'insufficienza dell'attuale disciplina legislativa in tema di trattamento economico dei parlamentari, considerato che le norme sull'indennità e la diaria risalgono al 1965, la famosa legge del 31 ottobre 1965, n. 1261, epoca anteriore, tra l'altro, alla riforma tributaria. Pertanto la delibera del 19 luglio si è posta l'obiettivo transitorio di venire incontro alle effettive esigenze, in attesa — come è stato esplicitamente affermato dal

Consiglio di Presidenza — della predisposizione di una normativa che regoli *ex novo* il complessivo trattamento economico del parlamentare.

Entrando nel merito delle disposizioni, desideriamo porre in evidenza — per evitare equivoci — che non è stato affatto stabilito di corrispondere comunque a tutti i senatori ed ogni mese un contributo forfettario, poichè il meccanismo approvato configura tale contributo come una competenza soltanto eventuale, sottoposta a precise condizioni e limitata nel suo importo massimo. Il contributo, nella misura di lire 40.000 giornalieri per un massimo di 15 giorni, sarà infatti erogato soltanto per il numero dei giorni di effettiva permanenza fuori sede e quando il senatore abbia dovuto sostenere spese di alloggio per esigenze connesse allo svolgimento della sua attività di parlamentare.

Per quanto riguarda le affermazioni del collega Signorino a proposito dell'aumento a 500 milioni dello stanziamento per le autovetture, vorrei ricordare, circa l'articolo 54 del bilancio che prevede lo stanziamento di 500 milioni, rispetto ai 150 dello scorso anno, destinato all'acquisto di autoveicoli e motomezzi, che alla data odierna risultano impiegati solo 217 milioni, di cui circa 200 utilizzati per il parziale rinnovo delle autovetture di sicurezza. Il residuo stanziamento verrà probabilmente utilizzato nel corso dell'anno al fine di ammodernare ed eventualmente ampliare il parco macchine disponibile, considerato ormai, per diverse vetture, in avanzato stato di invecchiamento. Bisogna lamentare, infatti, che l'attuale autoparco di servizio del Senato, che consta del modesto numero di 19 veicoli, ha una vita media di circa 5 anni. Con esso inoltre non si riescono a soddisfare le sempre crescenti necessità determinate dall'incremento di attività che ormai si riscontra in Senato da alcuni anni.

Colleghi, nel prendere atto delle esigenze in ordine ai servizi manifestate da alcuni senatori e peraltro già avvertite dai questori, precisiamo che parecchi problemi segnalati sono stati già avviati a soluzione e che, pur nelle obiettive difficoltà che si incontrano,

assumiamo l'impegno di compiere ogni sforzo perchè esse siano soddisfatte nei tempi più brevi. Siamo certi di avere in questo impegno tutta la solidarietà e l'aiuto dell'amministrazione del Senato.

Per quanto riguarda la data di presentazione del bilancio del Senato, in relazione alla quale sono stati mossi rilievi per il fatto che i questori, all'atto dell'approvazione del bilancio 1983, e cioè il 21 dicembre scorso, hanno assunto l'impegno di presentare il bilancio 1984 entro la fine di marzo, debbo precisare che il bilancio effettivamente era pronto alla fine di marzo: è stato consegnato alla Presidenza del Senato, che lo ha messo all'ordine del giorno, ed il Consiglio di Presidenza lo ha approvato il 16 maggio. Non è stato presentato qui nei giorni immediatamente successivi perchè, a parte gli impegni parlamentari di diversa natura, vi è stato anche il problema delle elezioni europee che hanno impegnato molti senatori. Quindi, debbo dire che il rilievo mosso da alcuni colleghi, secondo me, poteva essere evitato: certo, resta l'impegno da parte dei questori di presentare il bilancio 1985 in un termine più breve.

In ordine, poi, all'articolo apparso su « Il Sole-24 ore » del 25 luglio, relativo all'attività del Senato della Repubblica, desidero precisare che tale attività, nel primo anno di questa IX legislatura, è stata intensa tant'è che alla data di ieri, a parte l'attività ispettiva che non è da trascurare, l'Assemblea del Senato ha tenuto 143 sedute; sono stati presentati 55 decreti-legge; sono stati convertiti 26 decreti-legge, approvati 211 disegni di legge, di cui 130 divenuti leggi pubblicate, 53 ancora pendenti nell'altro ramo del Parlamento, 28 decaduti alla Camera, respinti o non ancora pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*. Sono state tenute 13 indagini conoscitive e 149 sedute dalle Commissioni bicamerali. La 1ª Commissione ha tenuto 87 sedute, la 2ª Commissione 52 sedute, la 3ª Commissione 25 sedute, la 4ª Commissione 30 sedute, la 5ª Commissione 103 sedute, la 6ª Commissione 81 sedute, la 7ª Commissione 75 sedute, l'8ª Commissione 60 sedute, la 9ª Commissione 35 sedute, la 10ª Commissione 84 sedute, l'11ª Commissio-

ne 48 sedute, la 12ª Commissione 74 sedute, la Commissione speciale per il terremoto 13 sedute. Le Commissioni permanenti quindi hanno tenuto un totale di 767 sedute. Mi dispiace non vedere nella tribuna i rappresentanti della stampa parlamentare perchè ne prendano atto.

Vorrei dare qualche risposta ai colleghi Jannelli e Garibaldi. Il collega Jannelli, parlando delle condizioni del personale, ha affermato che dopo 7 anni di servizio un commesso percepisce un milione di stipendio: non è così e dico questo per chiarezza, in modo che i fatti non si travisino per carenza di informazioni. Il commesso appena entra in servizio ha una posizione tabellare iniziale di un milione e 29.000 lire più la contingenza di 567.488 lire, per un totale di un milione e 596.488 lire; come stipendio netto percepisce per 15 mesi un milione e 231.436 lire. Dopo 7 anni ha una posizione tabellare di un milione e 345.000 lire, più la contingenza di 567.488 lire, per un totale di un milione e 912.488 lire, con uno stipendio netto di un milione e 437.117 lire.

Ho voluto fornire questi dati perchè il collega Jannelli aveva fatto una richiesta in tal senso. Ci sono comunque le tabelle del personale a disposizione dei colleghi e ciò non vuol dire che l'Amministrazione o il Consiglio di Presidenza non siano disponibili a esaminare le richieste che verranno, anzi saremo quanto prima chiamati a trattare il problema del nuovo contratto di lavoro. Comunque ho voluto fornire questi dati per una maggiore precisione.

Il collega Garibaldi ci ha parlato di poltrone sfondate. Io, collega Garibaldi, che giro sempre per tutti gli angoli del Senato e forse sono considerato un po' seccante non ho visto queste poltrone. Vorrei pregare il collega Garibaldi — che ora non vedo qui — di segnalarcele, in maniera tale che si possa evitare uno sconcio di questo genere se esiste. Non mi risulta, per la verità.

Il problema delle violenze nelle antecamere delle Commissioni è di prossima soluzione. Se ne è parlato proprio l'altro giorno in una riunione dei questori e si sta predisponendo una circolare per evitare l'inconveniente lamentato.

Per quanto riguarda l'eternità dei lavori svolti dai muratori, richiamata dal collega Garibaldi, dico che anch'io vorrei vedere i lavori realizzati dalla mattina alla sera. Però ci sono i tempi tecnici, le necessità sono quelle che sono. Si tratta di lavori di restauro, di recupero, di riattamento, di migliore utilizzazione degli ambienti esistenti e quindi bisogna avere pazienza; non si possono risolvere i problemi dalla sera alla mattina. Ci si deve rendere conto, pur nell'impazienza che ognuno di noi può avere, che per realizzare i lavori occorrono i tempi necessari.

Si è parlato di ascensori che non ci sono mai. Si tratta in questo caso di far rispettare la disciplina vigente, e in parte desueta, della riserva di alcuni ascensori per i senatori. Interverremo in tal senso e la ringraziamo per questa sua segnalazione: ci servirà per richiamare l'attenzione dei funzionari e dei dipendenti tutti perchè questa disposizione sia rispettata.

Non credo ci siano altre questioni importanti segnalate cui non ho risposto. Chiedo scusa se non l'ho fatto.

A conclusione di questa replica, sia consentito ai tre questori di esprimere al Presidente del Senato i sensi della più profonda deferenza e gratitudine per la sua infaticabile attività di iniziativa e di impulso volta alla soluzione dei gravi, complessi e delicati problemi della nostra istituzione.

Un particolare ringraziamento va al Segretario generale per la sua sicura guida dell'apparato burocratico, a tutti i funzionari e ai dipendenti di ogni ordine e grado.

Un cordiale saluto, infine, alla stampa parlamentare — che qui, ahimè, non è presente — cui va dato atto di seguire con particolare attenzione i lavori del Senato. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che da parte dei senatori questori è stato presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di approvazione del bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1984;

considerato che tra le poste del bilancio di assestamento dello Stato per l'esercizio 1984 è compresa una integrazione della dotazione ordinaria del Senato di lire 5 miliardi;

dà mandato al Consiglio di Presidenza di apportare, con propria deliberazione, le occorrenti variazioni in entrata e in uscita al bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1984 conseguenti all'approvazione del citato bilancio di assestamento dello Stato.

9. *Doc. VIII, n. 4. 1*

SANTALCO, MIANA, BOZZELLO VEROLE

Invito il relatore ad esprimere il parere sull'ordine del giorno.

CASTIGLIONE, relatore. Sono favorevole all'ordine del giorno presentato dai senatori questori.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dai senatori questori.

E approvato.

Metto ai voti il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1982 (*Doc. VIII, n. 3*).

E approvato.

Metto ai voti il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1984 (*Doc. VIII, n. 4*).

E approvato.

È tradizione — non vorrei che i colleghi si spaventassero — che il Presidente del Senato svolga alcune considerazioni dopo l'approvazione del bilancio: non può farlo prima, perchè sembrerebbe un'interferenza nella formazione della volontà del Senato medesimo. Poichè sembra che interrompere le tradizioni sia funesto, secondo alcune teorie soprattutto del meridione del paese, non vorrei essere causa di turbamento in alcuno interrompendo questa tradizione. Cercherò

peraltro di contenere il più possibile il mio intervento.

Debbo un ringraziamento a tutti coloro che sono intervenuti, a nome mio personale, dei senatori questori e dell'intero Consiglio di Presidenza.

Debbo personalmente un ringraziamento specialissimo ai vice presidenti, ai senatori questori e ai senatori segretari per la collaborazione che mi hanno sempre assicurato nella non facile opera relativa all'amministrazione dell'azienda Senato. Ringrazio i senatori questori per la loro opera vigile e attenta.

La ringrazio, mi creda, senatore Covi, in modo particolare per le parole che mi ha voluto rivolgere, rammaricandomi che il suo voto non abbia potuto essere favorevole, ma distinguendo tra ciò che è di carattere emblematico, nel voto che ella ha voluto esprimere a nome del Gruppo repubblicano, e l'apprezzamento rivolto alla mia opera e a quella dei senatori questori. L'opera dei questori, senatore Covi, ha meritato loro l'attribuzione di un segretario esterno — mi scusi la battuta che le abbiamo attribuito — con pesante contingentamento rispetto all'altro ramo del Parlamento.

Vorrei integrare quello che ha detto con molto garbo il senatore Santalco per quanto riguarda il ritardo nella presentazione del bilancio. Tale ritardo è dovuto anche alle incertezze delle postazioni di bilancio relative ai provvedimenti che erano allo studio in ordine al trattamento economico dei senatori. Di questa affermazione mi assumo personalmente la responsabilità. Vi sono ritardi dovuti alle cause tecniche che ha illustrato il senatore questore: a me l'obbligo di dire quali sono le cause politiche. Se il bilancio non è stato presentato nei termini dovuti è perchè vi è stata una grande incertezza sulla soluzione da dare alla domanda di miglioramento del trattamento economico e io ho ritenuto di dover dare a tutti i Gruppi politici il tempo necessario, anche se lungo, perchè potessero adottare quella posizione meditata che è poi sfociata nella delibera del Consiglio di Presidenza. Condivido pienamente quanto è contenuto nelle premesse di questa delibera e condivido pienamente le critiche rivolte al tipo — non alla sostanza

— di normativa che le due Camere man mano sono venute assumendo in materia di trattamento economico dei parlamentari.

Credo non sia più oltre possibile continuare su questa strada. Questa è la volontà espressa da tutti i Gruppi politici, dallo stesso Consiglio di Presidenza e anche dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi ed io, per mandato del Consiglio di Presidenza, mi farò promotore, alla ripresa, di un incontro con l'altro ramo del Parlamento perchè si trovino le forme e i modi per prospettare, anche sulla base dei disegni di legge la cui presentazione è stata annunciata dai vari Gruppi, la possibilità di adottare un regime trasparente, chiaro e direi anche adeguato. Non trovo giusto, infatti, che la mancanza di trasparenza e la quasi clandestinità, non voluta ma *in re*, delle deliberazioni che veniamo ad assumere, facciano gravare sui parlamentari l'accusa ingiusta di un trattamento economico che, come ha riconosciuto lo stesso senatore Covi, è adeguato al minimo rispetto alle esigenze dei senatori.

Dirò che in quella sede proporrò anche che lo stesso trattamento del Presidente del Senato e dei membri del Consiglio di Presidenza abbia quella trasparenza necessaria e non sia un trattamento di « carambola » (come io dico): l'aumento del trattamento dei dirigenti si riverbera sul trattamento del Presidente del Consiglio dei ministri, l'aumento del trattamento del Presidente del Consiglio dei ministri si riverbera sul trattamento del Presidente del Senato e credo che questo non sia consono non già alla mia persona — che ogni cosa sarebbe alla mia persona consona — ma alla posizione costituzionale e anche rappresentativa del Senato medesimo che spetta al Presidente del Senato e agli altri membri del Consiglio di Presidenza.

Debbo dire che è convincimento dei senatori questori e convincimento mio che si debba radicalmente mutare il tipo di bilancio di previsione che si è adoperato fin qui. La domanda crescente di nuovi servizi fa sì che il bilancio del Senato assuma sempre più un carattere di bilancio di investimenti, piuttosto che di un bilancio di parte corrente, nel senso che aumenta sempre più la spe-

sa per investimenti rispetto alla spesa corrente. Un bilancio di siffatta natura non può che essere modificato profondamente nella sua impostazione, così come non può essere modificato profondamente il regolamento di contabilità e di amministrazione, per permettere agli organi di amministrazione del Senato-azienda quella programmazione che tenga conto di tutte le esigenze del Senato come corpo politico, del Senato come azienda, di coloro i quali ci coadiuvano in modo essenziale nell'espletamento delle nostre funzioni e di tutte quelle strutture, anche fisiche, di supporto indispensabili per un'attività di questa natura. A questo proposito debbo dire che questa trasformazione del bilancio è in fase avanzata e che, d'accordo con i questori, ci siamo avvalsi anche di competenze esterne altamente qualificate per poter avere un punto di riferimento esterno a noi politici e amministratori che viviamo la vita quotidiana dell'Assemblea.

Sono stati sollevati molti problemi. Vorrei far presente che sono passati soltanto cinque mesi da quando abbiamo approvato il bilancio precedente. Alcuni sono problemi di carattere eminentemente politico che trovano sempre sede e spazio nella discussione sul bilancio del Senato in quanto non hanno un'altra collocazione. In questi non posso entrare: soltanto posso dire che tutte quelle proposte di modifica al Regolamento che saranno presentate saranno sollecitamente poste all'ordine del giorno, perchè tutti possano approvarle o non approvarle come è loro diritto.

Vi sono dei problemi di riordinamento interno. Sono state avanzate molte tesi, ad esempio, circa la strutturazione delle Commissioni, il loro numero, le diverse e più ampie competenze da attribuire loro. Tutto questo non può che essere regolato dagli organi che presiedono alla vita legislativa interna del Senato.

Vi sono certamente delle scadenze: ad esempio, quella della sessione di bilancio. Ma io voglio dire che tutti questi non sono problemi meramente tecnici: non è tecnico il problema della sessione di bilancio, nè quello delle sessioni in generale, non è tecni-

co il problema del coordinamento dei lavori tra Assemblea e Commissioni. Questi — bisogna rendersene conto — sono problemi politici. È stato giustamente ricordato — mi sembra dal senatore Signorino — che abbiamo fatto un esperimento di divisione di tempi tra Commissioni e Aula che è fallito. L'esperimento l'ho voluto io, perchè sono convinto che, con l'attuale Regolamento, più di quanto si è ottenuto finora in termini di coordinamento tra Commissioni e Assemblea non è possibile ottenere. Bisogna stabilire se la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha poteri ordinativi anche in ordine alle Commissioni oppure no; o se un organo diverso, magari la stessa Conferenza dei Presidenti dei Gruppi — sto improvvisando — integrata dai presidenti di Commissione (ma non so se in questo caso non verrebbe, in certa misura, alterato l'equilibrio politico) potrà avere questo potere di programmazione. Il Regolamento del Senato, così com'è, non offre più spazio — credo di poterlo dire con sicura coscienza — per quella programmazione tra lavori di Commissione e di Assemblea, da cui dipende la possibilità di sollevare da una fatica fisica stressante i senatori, costretti ad andare dalle Commissioni all'Aula e viceversa.

Il problema delle Commissioni bicamerali, qui sollevato, è anche esso un problema politico. Certamente, l'esistenza delle Commissioni bicamerali, da un punto di vista tecnico, crea problemi di programmazione, di coordinamento tra Camera e Senato, tra Commissioni della Camera e del Senato e tra queste e le rispettive Assemblee. A parte qualunque altro rilievo, questo non è problema che si possa trascurare, ma deve trovare la sua norma regolamentatrice. Anche questo però è problema di scelte politiche, perchè le Commissioni bicamerali, create con leggi, delibere o altri strumenti di questa natura, sono sorte per volontà delle forze politiche: esse non sono certo calate nè dai Presidenti che mi hanno preceduto nè dai senatori questori precedenti o attuali.

Devo dire che vi sono altri delicati problemi che riguardano questa Assemblea, alcuni dei quali riguardano anche l'altra Camera. Essi sono al nostro ordine del giorno

e abbiamo già cominciato ad esaminarli con la mia illustre collega Presidente della Camera dei deputati: sono i problemi che attengono alla tutela dell'indipendenza e dell'autonomia dei rami del Parlamento e quindi alla difesa delle prerogative e immunità che, finchè non cambia la Costituzione, i Presidenti delle due Assemblee hanno il dovere di tutelare, nell'interesse dei singoli parlamentari, non come privilegio degli stessi, ma come difesa dell'autonomia e dell'indipendenza delle Assemblee. Vi sono, ad esempio, problemi di regolamentazione delle Commissioni di inchiesta anche in ordine ad alcune delicate pronunzie dell'autorità giudiziaria su prerogative e immunità, compiti e funzioni, risultati ed effetti delle Commissioni di inchiesta.

Vi sono problemi relativi all'interpretazione della legge sul finanziamento dei partiti e ai contributi ai membri del Parlamento per spese elettorali od altro, che abbiamo il dovere di affrontare perchè creano situazioni di incertezza che possono essere usate in modo stravolto, determinando turbative anche per singoli parlamentari, con risultati non conformi ai fini della legge stessa. Vi sono tutti questi problemi di carattere strutturale, dei quali però i Presidenti delle due Assemblee si possono fare carico solo nella misura in cui l'esistenza di norme costituzionali o il dubbio che può insorgere sull'interpretazione delle leggi e che si può rivolgere a danno dei singoli parlamentari può permettere loro, in quanto organi rappresentativi dell'intera Assemblea, di prendere iniziative in questo senso.

Vi sono poi altri problemi. È stato detto giustamente che la legislazione sta diventando quasi incomprensibile. A tale proposito, alla ripresa dei lavori, con il Presidente della Camera credo che potremo prendere una ma della delegificazione, sul tema del cosiddetto consolidamento delle leggi, cioè la codificazione delle leggi esistenti, sul problema della adozione di tecniche comuni e semplificate di formulazione dei testi normativi sia da parte del Governo che da parte delle Assemblee.

Certo, tutta questa attività di carattere politico, legislativo, di controllo e di indirizzo di cui sono investite, con una crescente domanda di partecipazione da parte di singoli membri, le due Assemblee, pone problemi di supporto al Senato e ai singoli senatori, problemi questi che non erano conosciuti all'organizzazione di cinque, dieci, quindici, venti, trenta anni fa. Si tratta di problemi di informazione, di aiuto, di consiglio, di assistenza, ma alcuni di questi problemi debbono essere risolti in chiave politica.

Si deve privilegiare il singolo senatore o si debbono privilegiare i Gruppi? Si deve intraprendere la strada europea del rafforzamento della posizione del singolo senatore, attraverso l'assegnazione ad esso di assistenti, di segretari, o di altro, ovvero si debbono rafforzare i segretariati di Gruppo, i segretari comuni in modo tale da creare servizi comuni a più senatori? Anche questa — come non può sfuggire — è una scelta eminentemente politica, non è una scelta di carattere tecnico. Ciò che possono fare il Presidente e i senatori questori è proporre soluzioni alternative, ma non sta a noi scegliere.

Vi è poi il problema della modernizzazione, come si suol dire, dell'aggiornamento, dell'organizzazione tecnica all'interno del Senato, dell'organizzazione del lavoro burocratico, del lavoro amministrativo. Vi è il problema di una attenta considerazione e verifica delle forme migliori di utilizzazioni dei sistemi di telematica, di informatica, un problema di fronte al quale i politici che dirigono l'Assemblea e gli stessi funzionari, pur di altissimo valore, debbono essere messi nelle condizioni di poter operare, perchè una rivoluzione culturale e tecnologica, qual è quella oggi richiesta, non può essere improvvisata da parte di alcuno di noi. È questo un problema che stiamo affrontando, in merito al quale si può pensare anche, sempre senza mortificare in alcuna maniera il contributo decisivo del personale del Senato, ad apporti di agenzie specializzate, come è stato fatto da molti Governi, compreso il nostro, da molti enti, a cominciare dalla Banca d'Italia, ma sempre senza che sia de-

pauperata la responsabilità politica ed amministrativa delle strutture permanenti del Senato. Tutto questo sarà affrontato in tempi che — mi sia consentito — non giustificano quanto è stato detto circa la poca cura, usiamo questo termine, che è stata posta in questi cinque mesi dagli organi di amministrazione, per cui sembra che un ordine del giorno, approvato a larga maggioranza, sia stato disatteso.

Ho seguito con molta attenzione gli interventi di tutti e in particolare ho seguito con molta attenzione l'intervento di chi ha parlato a nome del Gruppo comunista. Mi scuso con lui se, prevalendo la volontà di attenzione sull'istinto di stanchezza, ne ho potuto apprezzare pienamente la schiettezza e la franchezza, ma, come succede talvolta, vincendo l'istinto di stanchezza sulla volontà di attenzione, meno ne ho potuto capire la motivazione, la direzione politica ed il contenuto di carattere tecnico.

Comunque molte di quelle cose che sono state dette sono state fatte; non tutte, perchè in cinque mesi ciò non era possibile. Mi premurerò, per non annoiare gli altri membri del Senato data anche l'ora tarda e perchè non vorrei che l'istinto di stanchezza prevalesse sulla mia volontà di attenzione e sul mio desiderio di prudenza, di accorciare questa parte.

Voglio peraltro dire che alcuni problemi sono in via di soluzione, per quanto è possibile risolverli nel contesto materiale nel quale operiamo. Credo che sia di prossima acquisizione l'intero Palazzo Giustiniani. Credo che si possano fare passi avanti nell'acquisizione di altri palazzi, ricordo però che noi siamo al centro di Roma e che, a differenza di quanto possono fare a Londra la Camera dei Comuni e la Camera dei Lords, che si possono appropriare con propria mozione di tutto quanto, in un perimetro non ricordo di quante miglia da Westminster, noi dobbiamo contrattare con il Governo, con la regione, con il comune, tanto che i senatori questori, ed io medesimo, in Consiglio di Presidenza, ci siamo posti il problema se non sia il caso, d'accordo con l'altro ramo del Parlamento, di promuovere

una legge la quale privilegi, una volta che la scelta del centro di Roma è stata fatta da tutti come sede della vita politica e parlamentare del paese, le scelte fatte dalle due Camere, che credo possano dare tutte le garanzie di rispetto dell'urbanistica, di rispetto dei diritti degli altri, di rispetto del paesaggio, dei valori ambientali e così via.

Attualmente, però ci troviamo con spazi che sono quelli che sono.

Anche qui dovremo fare delle scelte: se privilegiare i senatori, i Gruppi, i servizi o l'Assemblea. Voglio ricordare che tre soluzioni al problema dei Gruppi, elaborate concordemente dai questori, sono state tutte e tre bocciate dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi. Ne potremmo trovare una quarta, una quinta, una sesta, ma teniamo presente che ci sono dei limiti fisici e poichè credo ai miracoli di un altro ordine, ma non credo ai miracoli in quest'ordine, non posso promettere niente a questa Assemblea.

Per quanto riguarda i problemi del personale, debbo far presente che in Senato — e io l'approvo pienamente — vige un regime di relazioni sindacali basato sul libero confronto tra le due controparti. Ognuna delle due controparti fa il proprio dovere e naturalmente, come in tutte le trattative sindacali, si sa quando si comincia, ma non si sa quando si finisce. Non vedo quindi come si possa pensare di fare altrimenti nel 1984.

Certamente il senatore Jannelli ha toccato un punto estremamente delicato, cioè quello della tutela della giustizia amministrativa in Senato. È una materia che credo non possiamo lasciare insoluta. Sono dell'opinione che dobbiamo difendere l'autonomia, anche in questo campo, e l'indipendenza del Senato. E non ci possiamo lamentare del modo in cui vengono esercitate da altri le proprie funzioni in ordine a problemi di trattamento economico o di altro tipo. Inoltre un'ingerenza di altri organi nel rapporto di impiego tra il Senato e i suoi dipendenti stravolgerebbe non la dottrina tradizionale, ma la posizione costituzionale del Senato stesso. Però, il fatto di avere noi questo privilegio di giurisdizione domestica ci deve fare ancora

molto più attenti nel garantire il massimo di tutela.

Poichè questa parte è inclusa nel Regolamento del personale, mi chiedo se essa non possa essere stralciata, anche perchè non mi consta che il codice di procedura civile nè le stesse leggi sulla giustizia del lavoro abbiano mai formato oggetto di trattativa tra i sindacati e i datori di lavoro; non mi consta che i sindacati, nel settore privato, abbiano richiesto che il codice di procedura civile e la istituzione della magistratura del lavoro dovessero essere trattati.

Quindi mi faccio carico, senatore Jannelli, di questo capitolo che è estremamente importante.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che sono intervenuti, per rivolgere un gratissimo ringraziamento non formale a tutto il personale del Senato, dal Segretario generale all'ultimo dei commessi, perchè tutti ugualmente, nel loro ordine e secondo i compiti loro affidati, ci aiutano ad espletare nel modo migliore le nostre funzioni.

È d'obbligo un ringraziamento anche per i consigli, per le critiche e per gli stimoli che a questa Presidenza sono pervenuti e continueranno a pervenire, perchè credo sia una funzione che noi dobbiamo esercitare dall'interno, quella del controllo e dell'indirizzo: non solo in atti formali, ma anche in quei rapporti, che mi auguro diventino sempre più scorrevoli, tra la Presidenza e i singoli membri di questa Assemblea.

Ringrazio tutti per la fatica che ci ha portato sino a questa ora e per lo sforzo che compiranno per portare a termine il calendario dei lavori, prima di quelle che giudico meritate ferie estive per chi ha qui lavorato intensamente nell'esclusivo interesse del paese. (*Vivi applausi*).

Ordine del giorno per le sedute di venerdì 27 luglio 1984

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi oggi, venerdì 27 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la se-

conda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 25 luglio 1984, n. 373, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (875).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 280, recante misure urgenti in materia sanitaria (828).

2. RANALLI ed altri. — Disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e prestazioni diagnostiche (743).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (646) (*Risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Nicotra; Pazzaglia ed altri*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. LIBERTINI ed altri. — Norme per il recupero urbanistico ed edilizio delle costruzioni abusive e misure contro le lottizzazioni abusive e per la salvaguardia del territorio (107).

La seduta è tolta (ore 1,40 di venerdì 27 luglio).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari